



De Mita offre a Gava la vicesegreteria della Dc

Ciriaco De Mita ha formalmente proposto ad Antonio Gava (nella foto) di assumere la vicesegreteria della Dc. Il leader doroteo si è riservato una risposta, chiedendo garanzie circa l'assetto definitivo che si intende dare al vertice dc dopo il congresso. In casa scudocrociata, intanto, è del tutto aperta la corsa ai ministri. Del nuovo governo non farà certamente parte Gava, che intendeva lavorare nel partito per preparare addirittura una sua didattura alla Segreteria della Dc.

A PAGINA 1

Pizzinato: «Quel no è una lezione per tutti»

«Il no dei lavoratori di Flumicino al contratto è una lezione per tutti. Per il sindacato, certo, ma anche per le sue controparti, per il governo, per gli stessi partiti». Comincia da qui la riflessione di Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, sul referendum degli aeroportuali. Una riflessione che chiama in causa i nuovi strumenti di democrazia di cui ha bisogno il sindacato, e le nuove regole per assicurare la partecipazione dei lavoratori a tutte le fasi delle trattative.

A PAGINA 3

Vertenza Fiat La parola passa ai lavoratori

Flom, Fim e Uilm hanno varato la piattaforma rivendicativa per la vertenza integrativa alla Fiat. Lo scoglio del salario, sul quale le posizioni sindacali erano divergenti, è stato superato affidando alla consultazione dei lavoratori tre diverse ipotesi di articolazione degli aumenti, che comunque ruotano intorno a una media di 144.000 lire mensili. Prime reazioni da Torino, dove si è svolto un attivo dei lavoratori comunisti.

A PAGINA 11

Il dossier Finisce il Vietnam di Breznev

Tutto pronto per la firma dell'accordo per l'Afghanistan. Cosa è stata quella guerra iniziata negli anni del confronto Breznev-Carter? Che prospettive si aprono adesso nella difficile ricerca di una conciliazione nazionale? Rispondono in due interviste Antonio Rubbi (il Pci e l'Afghanistan) e Francesco Gabrieli (l'Islam e la resistenza). Ma, con articoli, Renzo Foa, Vera Vegenti, Jolanda Butalini, Marcella Emiliani, Arnmino Savio, Franco Di Mare e Gabriel Bertinetto.

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Il pentapartito muto di De Mita

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Il governo si fa, ma la crisi politica è tutt'altro che risolta. I problemi sono tutti lì, con l'aggravante che è passata un'altra occasione senza che ad essi si sia posto mano.

Di cosa si tratti, noi lo abbiamo detto, ripetuto, approfondito e chiarito con un lavoro di mesi: nel Comitato centrale, nei discorsi parlamentari, fino al documento della Direzione di fine marzo.

La pretesa di mantenere invariata, senza alternative né evoluzioni l'area della maggioranza, ritagliandola ai confini dei cinque partiti si scontra ormai con la necessità, con il diritto dell'Italia ad essere governata.

Questa pretesa ha retto e ha consentito di tenere in piedi bene o male i governi nel decennio che abbiamo alle spalle.

Adesso l'aria è cambiata; il 1992 l'anno del mercato unico europeo non è solo un appuntamento importante; in Italia è diventato una metafora, il sintomo della cattiva coscienza. E si capisce come potremo sostenere quella sfida con lo Stato e la pubblica amministrazione, con i servizi, i trasporti e le comunicazioni, con la scuola e la disoccupazione che ci ritroviamo?

Riemerge la necessità di una forte capacità di governo; la avvertono non solo quanti negli ultimi anni sono stati penalizzati, ma anche buona parte di quelli che si sono avvantaggiati.

Su questo noi abbiamo concentrato l'attenzione; e abbiamo aggiunto che, per ottenere risultati apprezzabili, era - è - indispensabile partire da obiettivi chiari, da programmi coerenti; motivare così convergenze e divergenze, maggioranze e opposizioni; ed è indispensabile riformare le istituzioni e rinnovare il sistema politico passando dagli schieramenti pregiudiziali e immutabili alla competizione effettiva fra programmi e governi alternativi.

Non abbiamo proposto formule nuove; abbiamo indicato un nuovo itinerario nel quale anche altri potrebbero e dovrebbero camminare, a condizione che colgano il momento critico che il paese attraversa e che vogliono affrontarlo con spirito costruttivo e con responsabilità.

Il bello è che questi nostri giudizi, queste nostre proposte o sono state apertamente condivise o non sono state contestate.

Nel fatti, però, il nuovo non è passato. Le preoccupazioni di partito hanno una volta di più regolato il ritmo e la direzione del cammino.

In questa situazione c'è il rischio che anche le riforme istituzionali continuino ad essere oggetto di schermaglia inconcludente o di sparate propagandistiche.

Una fase è indiscutibilmente finita: di pentapartito, strategico o tattico che sia, non si parla più. Ma non perché si parli di altro, non perché si cerchino nuovi approdi. Il pentapartito non riconosce più se stesso, non si dichiara più, è diventato muto.

Ecco, on. De Mita, la minaccia che incombe su di lei: di essere il presidente del Consiglio del pentapartito muto.

Il silenzio, tuttavia, non può reggere a lungo. E non può reggere anche perché, da parte nostra, si oppone a quel silenzio un discorso limpido, non di parte, che guarda alle esigenze nazionali e mira a un rinnovamento effettivo di tutto il sistema politico.

L'averlo fatto, il farlo, senza smanie o forzature è segno di sicurezza e di forza. Lo si vedrà nella nostra iniziativa dall'opposizione, fin dal primo giorno, dal primo momento in cui il nuovo governo dovrà mettersi alla prova.

IL JET DIROTTATO A CIPRO

L'Olp mediatore nella trattativa coi terroristi. Le «teste di cuoio» inglesi preparano un blitz?

Torturato e ucciso un ostaggio sul jumbo

L'hanno torturato per diciotto ore e poi l'hanno ucciso. È la prima vittima dei terroristi sul Boeing del Kuwait ora fermo sulla pista dello scalo di Larnaca, a Cipro. In corso da ieri pomeriggio una trattativa tramite l'Olp. Passeggeri picchiati. Il commando di integralisti islamici (forse sette) vuole carburante per ripartire. Le «teste di cuoio» inglesi sarebbero pronte per un blitz. Un altro ostaggio liberato.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

LARNACA (Sola di Cipro). «Mandate un'ambulanza e una bara». La radio di bordo del Boeing 747 gracchia il tragico annuncio alle 11,32. Trenta minuti e dal portellone viene scaraventato sulla pista il corpo di un uomo. È quello di un giovane ufficiale del Kuwait, giustiziato con un colpo sparato dietro un orecchio. Prima di ucciderlo l'hanno torturato per diciotto ore sulla pista dello scalo di Larnaca dove si svolge un altro drammatico atto del lungo dirottamento dell'aereo della Kuwait Airlines n° 422. Il corpo viene recuperato da un'ambulanza. Intorno, sulle altre piste, il traffico continua.

I terroristi volevano rifornirsi di carburante. Non gli è stato dato e hanno messo in pra-

tica le minacce assassine. Nel pomeriggio l'inizio di una difficile trattativa con protagonista il vicecapo della missione dell'Olp a Cipro, Malaz Abdou. Questi si reca due volte presso l'aereo: la prima colloquia, in compagnia di due ciprioti non identificati, da sotto; la seconda riesce a salire sino al portello. Quale sia il tenore dei colloqui non è stato detto. Poi si viene a sapere che l'Olp sarebbe riuscita ad «ammorbidire» la posizione intransigente dei palestinesi. E si parla con insistenza di una partenza dell'aereo per lo Yemen del Nord. I terroristi in serata rilasciano un ostaggio. Ma l'aereo non si muove dalla pista.

Intanto dall'Inghilterra giungono notizie preoccupan-

ti. Secondo il «Sunday Telegraph» il premier inglese Margaret Thatcher avrebbe deciso di far intervenire due squadre di «teste di cuoio» britanniche. Per preparare il rischiosissimo assalto al jumbo tecnici esperti in radiocomunicazioni sarebbero già all'opera nella torre di controllo dell'aeroporto per installare sofisticate apparecchiature in grado di rendere possibile l'ascolto delle conversazioni che avvengono all'interno dell'aereo. Il giornale inglese sostiene che la preparazione del blitz è stata confermata da «fonti della difesa a Londra» che avrebbero già preventivato almeno 10 vittime fra i passeggeri.

Decollato da Manila, via Bangkok, il Boeing, al comando del capitano Youssef Sobhi Youssef, 48 anni, padre di tre figli, era giunto venerdì pomeriggio sul cielo di Beirut. Sono state ore allucinanti. «Vi prego - imploravano piloti e alcuni ostaggi - lasciateci scendere, abbiamo le pistole alle tempie. Altrimenti ci inabissaremo...»

«Inabissatevi pure, il Libano ha le pistole puntate da 12 anni», rispondevano. Per sette ore il «747» ha vagato sul Mediterraneo. Se Beirut aveva detto no, Cipro abbandonava la linea dura e napriva le luci dello scalo di Larnaca. La notte tra venerdì e sabato è vissuta dai 55 passeggeri e membri dell'equipaggio in un crescendo di terrore. Il commando chiede carburante ma il governo di Cipro temporeggia anche perché attende l'arrivo di una delegazione (otto persone, diplomatici e piloti) del Kuwait che nella notte arriverà a bordo di un jet Executive. C'è un primo ultimatum, alle 6,15. Verrà fatto del male ai passeggeri se non comincerà il rifornimento di kerosene. Un'ora di tempo. Che passa senza che accada nulla. L'ultimatum viene spostato alle undici: «Non abbiamo altra scelta, uccideremo un passeggero», si minaccia. Arrivano le undici, i terroristi concedono una proroga di mezz'ora. Poi l'immagine di quel corpo martoriato e senza vita spinto con forza dal portellone.

Gorbaciov ad Arafat: riconosci Israele

MOSCA. Gorbaciov ha ricevuto ieri a Mosca il leader dell'Olp Arafat, esprimendo a nome del popolo sovietico «la solidarietà con la inflessibile lotta del popolo palestinese», che - ha detto - «gode di un largo appoggio internazionale e in ciò sta la possibilità che trovi soluzione il suo problema principale, cioè l'autodeterminazione. Allo stesso modo il riconoscimento dello Stato d'Israele, il tenere conto dei suoi interessi e della sua sicurezza sono problemi la cui soluzione è elemento necessario per stabilire la pace e il buon vicinato nella regione sulla base dei principi del diritto internazionale». «Il popolo palestinese - ha precisato Gorbaciov - ha diritto all'autodeterminazione nella stessa misura in cui essa è assicurata al popolo di Israele».

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 9

Natta: convergenze su una nuova idea dell'Europa

Il segretario del Pci, Alessandro Natta, ha concluso ieri a Roma il convegno sull'Europa promosso dal Pci. Il dibattito è stato l'occasione per un dialogo e un confronto aperto e vero sulle grandi questioni che si pongono all'Europa e all'Italia, ha detto Natta. Il segretario comunista ha registrato le convergenze intorno alla «piattaforma programmatica» comunista per la politica estera.

FRANCO DI MARE GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Sugli indirizzi e le linee fondamentali della politica estera del nostro paese si sono realizzate ampie e importanti convergenze»: così il segretario del Pci, Alessandro Natta, a conclusione del convegno sull'Europa, i cui lavori si sono chiusi ieri a Roma dopo due giorni di dibattito. La strada da perseguire è quella del dialogo, e, in questo senso, Natta ha detto che l'accordo per il ritiro delle truppe so-

vietiche dall'Afghanistan «è una conferma che i conflitti aperti in diverse aree del mondo non possono essere superati con la forza. Ed è un buon auspicio per il prossimo vertice di Mosca». Nella fase del nuovo rapporto tra le due superpotenze, ha insistito Natta, «l'Europa occidentale può e deve aggregarsi in un pilastro europeo» e «perseguire la sicurezza e la difesa del continente nel generale e auspicabile processo di disarmo».

A PAGINA 4

Reso pubblico un discorso che critica implicitamente il numero due Ligaciov

Gorbaciov fa appello al popolo «Battiamo i nemici della perestrojka»

«Non aspettate indicazioni dall'alto; il successo della perestrojka è nelle mani del popolo». Con un discorso molto polemico (nel quale peraltro esalta il significato degli accordi per l'Afghanistan) Gorbaciov a Tashkent ha fatto un esplicito riferimento alla polemica apparsa sulla Pravda sullo stalinismo e una critica implicita ma chiara al numero due Egor Ligaciov, il responsabile ideologico del Cremlino.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. La soluzione politica del problema afgano «è giunta allo stadio decisivo». A Ginevra «gli accordi sono in sostanza pronti, ma nell'ultima fase erano sorte difficoltà». Per questo l'incontro con Najibullah. Nei prossimi giorni «può esserci la firma con gli americani e noi in qualità di garanti». Sono le parole che Gorbaciov ha pronunciato venerdì davanti all'attivo del partito di Tashkent (rese note ieri). L'accordo «potrebbe creare condizioni più favorevoli» sia per la riconciliazione

nazionale interna, sia per le questioni «attorno» all'Afghanistan. È avvertire una nuova fase nella vita afgana, così come «nelle relazioni sovietico-afghane». È chiaro che comprendiamo anche la sua grande importanza internazionale. Ma il leader sovietico ha fatto a Tashkent anche un importante messaggio a punto dei problemi politici interni. Fin dal titolo («il successo della perestrojka è nelle mani del popolo») era chiaro che Gorbaciov voleva dire la sua, direttamente, sulla polemica

che nei giorni scorsi ha visto la Pravda rimbeccare duramente *Sovetskaja Rossija*. Mi capita spesso, «specie negli ultimi tempi», ripetermi sulla perestrojka - ha detto Gorbaciov - ma (citando un proverbio musulmano) «la preghiera non si guasta ripetendola». Siamo giunti alla perestrojka dopo aver preso coscienza della gravità dei problemi. Qualcuno ancora non lo ha capito. «È in causa, in sostanza il destino del nostro paese, del socialismo». Ma per uscire dallo stallo «occorre liberarsi delle concezioni del socialismo che portano impedimento al marchio dei tempi e, soprattutto, del periodo del culto della personalità». Per questo la democrazia è indispensabile. Ma nel partito la discussione verte oggi, «in modo acuto», proprio su questo punto. E qui Gorbaciov fa un riferimento esplicito all'articolo della Pravda del 5 aprile. «Qualcuno, per parlare

schietto, si è spaventato, non pochi si sono smarriti», e «da qui il passo è breve al suonare la ritirata della perestrojka». La gestione dell'ideologia (attualmente nelle mani di Egor Ligaciov, ndr) ha «un significato cruciale». Ma senza «decise, rivoluzionarie rotture nel modo di pensare, non si potranno realizzare radicali trasformazioni, né sulla base strutturale, né sulla base politica». È forse l'annuncio che in questo campo avverranno mutamenti anche di uomini. Non si può infatti ripetere gli errori dei precedenti tentativi di riforma, condannati all'insuccesso perché in essi era assente la democrazia e continuavano a funzionare i «metodi amministrativi e di comando». I sostenitori di questi metodi «non cederanno le loro posizioni senza combattere». Troppa gente - e sono i dirigenti del partito - «continua a considerare la fabbrica, il villaggio, il col-

hoz, la città come proprietà personale». Sono loro che hanno paura della democrazia. Ma il popolo «sta la testa». Perché, con tante organizzazioni sociali che già esistevano «hanno cominciato all'improvviso a sorgere organizzazioni informali? Perché? Perché quelle esistenti, per i loro metodi, attività, atmosfera, non erano capaci di rispondere alle esigenze della gente». Chi è contro tutto ciò - e Gorbaciov affonda qui la stiletta più dura - «mostra mancanza di rispetto per il popolo, sfiducia nella sua saggezza e patriottismo». Non comprende che l'autoritarismo e l'arbitrio «sono ormai inadeguati, non corrispondono più a livello politico e culturale del popolo sovietico». È, di fatto, l'apertura della campagna per la 19ª conferenza del partito. L'invito è a dare battaglia a tutti i livelli: la linea è chiara, «non aspettate indicazioni dall'alto».

La bancarotta del vecchio Ambrosiano di Calvi

Mandato di cattura per Anna Bonomi



ENNIO ELENA • GIOVANNI LACCABÒ A PAGINA 5

Limoni infetti, grida il sindaco

ROMA. Questo l'antefatto: un farmacista di Piacenza, va a fare la spesa nel supermercato e vede un gruppo di giovani, presumibilmente dei tossicodipendenti, che infilano delle siringhe nei limoni eposi per aspirarne il succo. Riferisce subito l'episodio al servizio di igiene pubblica della Usl. Anche qui, dopo un primo momento di incredulità per un fatto a dir poco inconsueto, i sanitari si allarmano pensando alle possibili conseguenze: quelle siringhe, magari infette, infilate nei limoni possono rappresentare una seria possibilità di contagio per il cittadino che, ignaro, va a comprare i limoni. Subito parte un fonogramma per il sindaco nel quale viene denunciato l'accaduto.

Ed ecco la notizia: il sindaco, il socialdemocratico Angelo Tansini, emette immediatamente una ordinanza indirizzata a tutti i fruttivendoli e commessi dei supermercati. In essa si impone di vigilare, in sostanza di tenere d'occhio i limoni e agrumi in genere per

evitare che vengano contaminati da aghi infetti. La notizia si diffonde immediatamente e come spesso accade si ingigantisce: in città c'è già chi parla di un vero e proprio divieto di «esposizione» e di «palpazione» degli agrumi. Perché tanto allarme da parte del sindaco? Si creerà a Piacenza la sindrome gialla? La caccia ai limoni infetti? Come reagirà la cittadinanza? È reale la possibilità di infettarsi? Può un limone buccato da una siringa diffondere l'Aids o, bene che vada, l'epatite? Secondo Franco Graziosi, ordinario di microbiologia della facoltà di Scienze dell'Università di

co, non esiste alcuna possibilità di contagio. Per quanto riguarda l'Aids il contagio avviene per il contatto tra sangue e sangue, così come per l'epatite di tipo B. Bisognerebbe quindi, per assurdo, che qualcuno si strofinasse il limone infetto su una ferita. Il che francamente è inverosimile. Senza considerare che l'«ambiente» del limone è acido, inadatto a mantenere in vita un virus.

È IN EDICOLA

IL CAMINO

In questo numero:

- Tante idee per il camino: in montagna, in campagna, in città
- Come sistemare la legna
- Il camino nelle stampe dell'800
- Come montare un prefabbricato
- La cappa scolpita
- Sei artisti e il loro camino

99 IDEE

è un periodico

DI BAIÒ EDITORE

18 aprile
Bufalini:
«La sinistra
sbagliò»

ROMA. Ricorre fra pochi giorni l'anniversario del 18 aprile 1948: Panorama ha intervistato Paolo Bufalini, che quell'anno organizzava la campagna elettorale del Pci a Caserta. Come nacque il Fronte democratico popolare? Bufalini cita un dibattito di molti anni fa...

Ricordando tra l'altro quanto tese fossero quei giorni, Bufalini rivela che il 18 aprile «mi consigliarono di dormire fuori casa, perché era vivo il timore di una reazione della destra se le elezioni ci fossero state favorevoli».

Dal 12 al 28
Napolitano
in America
latina

ROMA. Al centro degli incontri ci sarà il rapporto fra Europa e America latina, e il ruolo che può svolgere la Comunità europea per lo sviluppo dell'area: una posizione essenziale per la democrazia e per superare i vincoli imposti dall'indebitamento...

Micromega
Giovedì
confronto
sul Pci

ROMA. Le riviste «Micromega» e «L'Espresso» hanno organizzato per giovedì prossimo a Roma un seminario pubblico dal titolo «Processo al Pci? I comunisti italiani tra identità storica e progetto politico».

Natta al convegno sulla politica estera che ha visto rilevanti convergenze. Tanto più appare «incongruente» risolvere la crisi ripristinando il pentapartito.

«La via dell'Europa unità e riforme»

Natta ha concluso ieri il convegno del Pci sull'Europa che ha visto un ampio confronto tra forze politiche diverse. Di qui la sottolineatura delle convergenze che sono emerse (ciò che rende più esplicita l'incongruenza di ripristinare il pentapartito).

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Alessandro Natta ha voluto subito ringraziare i tanti, e di tanto diverse parti (segretari e dirigenti di partito, ministri, parlamentari, diplomatici, studiosi ed esperti) che hanno espresso apprezzamenti positivi sull'opportunità e l'ispirazione dell'iniziativa dei comunisti...

Dal 12 al 28
Napolitano
in America
latina

Quale Italia nel '92 scavalcherà le Alpi?

L'apertura dei mercati - dice Reichlin - è una sfida che riguarda tutto il sistema. I deficit di bilancio occasione per il disarmo.

FRANCO DI MARE

ROMA. Il convegno del Pci su una nuova politica per l'Europa si è concluso. E si è concluso con una convergenza ampia intorno alla «piattaforma programmatica» del Pci per la politica estera.

«Una fortuna perdere la guerra»
Piccoli in Urss
fa arrabbiare il missino



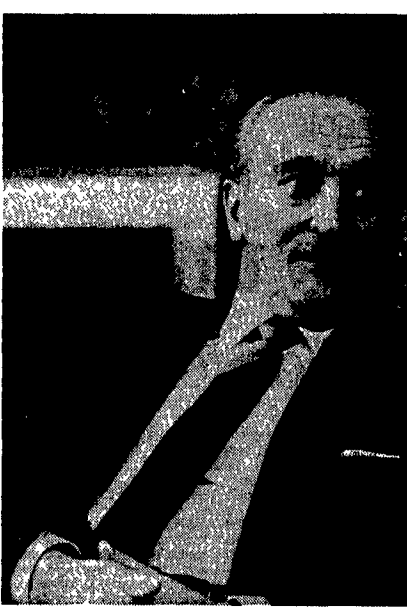
Flaminio Piccoli

MOSCA. È proseguita ieri, con un incontro al Soviet supremo, la visita in Urss della delegazione parlamentare italiana guidata dal presidente della commissione Esteri della Camera, Flaminio Piccoli...

di un mutamento di indirizzo nella politica estera sovietica, della volontà e del coraggio di perseguirlo. È una conferma della persuasione che i conflitti aperti in diverse aree del mondo non possono essere superati con la forza. Ed è un buon auspicio per il prossimo vertice di Mosca.

Quale Italia nel '92 scavalcherà le Alpi?

«Cosa fare? Come può muoversi la sinistra davanti a sfide inedite?». Se vuole davvero farsi europea e conquistare il titolo a governare - dice Reichlin - è la sinistra che deve proporre come inscindibile il nesso «risanamento finanziaria...



Alessandro Natta

scutare delle proprie vertenze e per abbozzare l'embrione di un possibile coordinamento da sviluppare nel quadro internazionale. Ma, ecco il punto: «L'Europa comunitaria è all'altezza oggi di fornire risposte che favoriscano la maturazione in realtà di questo incognito embrione?».

COMUNE DI GENOVA

Progetti finalizzati per l'occupazione giovanile
Il Comune di Genova intende conferire n. 2 borse di studio e lavoro a laureati in Scienze Geologiche per l'effettuazione di uno studio sulle caratteristiche geologiche della città.

Incontro con D'Alema
Operai, tecnici e giovani
in 150 a Catania
si iscrivono al Pci

In 150 hanno scelto il Pci. Operai, impiegati, tecnici, ma anche molti disoccupati: il scione del Central Palace Hotel di Catania ieri era strapieno. Per diversi è un ritorno, per molti altri la prima tessera.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. «È un grande risultato quello che oggi raggiungiamo - dice Maurizio Pelleggrino, segretario territoriale della Cgil di Catania, salutandoli a nuovi tessere - La scelta di ridare centralità al mondo del lavoro è giusta e può consentirci nuove conquiste».

«Respiriamo un clima nuovo a livello internazionale: quanto va maturando in Unione Sovietica riapre le speranze e permette di guardare con più ottimismo al processo di distensione e di pace. Sul piano nazionale con la Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori, il Pci ha dimostrato di voler ricostruire un rapporto con la società».

Linee per un nuovo Piano energetico nazionale

Illustreranno le proposte del Pci
l'on. Alfredo Reichlin, l'on. Giulio Quercini, il sen. Lorenzo Gianotti
Roma, 13 aprile 1988
Hotel Leonardo da Vinci, via dei Gracchi 324

Tangenti Accuse Dp a politici milanesi

GIORGIO OLDRIANI

MILANO. Il senatore Guido Pollice, membro del Dp della commissione Inquirente, e il capogruppo demoproletario a palazzo Marino, Basilio Rizzo, hanno rivolto ieri nuove accuse, in relazione alle tangenti pagate dalla Codem...

Mandato di cattura dei giudici per la «first lady» della finanza Per l'età non andrà in carcere Firmerà in questura ogni 7 giorni

La Bonomi nel crack Calvi

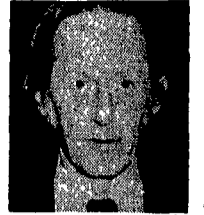
Mandato di cattura per la «first lady» della finanza italiana, Anna Bonomi Bolchini, firmato dai giudici Pizzi e Bricchetti. L'accusa è di concorso nella bancarotta fraudolenta e di reati valutari...

Pizzi e Bricchetti hanno optato per uno sbocco pressoché indolore: l'imputata potrà uscire di casa quando e quanto vorrà, ma dovrà dimostrare lealtà processuale...

L'accusa è concorso in bancarotta Sui suoi conti svizzeri sono rifluiti 10 milioni di dollari del vecchio Banco Ambrosiano

Una società, la Camus, aveva inghiottito circa due milioni di dollari. Su quell'accredito la «first lady» della finanza aveva scelto di non parlare. In seguito era stata nuovamente interrogata e, stavolta, aveva rilasciato ai giudici dichiarazioni spontanee sui suoi rapporti d'affari con Roberto Calvi...

Carceri d'oro «Spetta a Genova condurre l'inchiesta»



Una relazione nella quale vengono dettagliatamente spiegati i motivi secondo i quali Genova sarebbe la legittima sede per condurre l'inchiesta sulle cosiddette «carceri d'oro» è stata inviata, ieri, dall'Ufficio Istruzione del capoluogo ligure a Roma...

Legge giudici Soddifazione alla Corte dei conti

I magistrati della Corte dei conti hanno espresso, all'unanimità, il più vivo compiacimento per l'accordo raggiunto dalle forze politiche di varie tendenze...

A Gavino Ledda ammenda per «disobbedienza civile»

La nascita di un figlio deve essere denunciata all'ufficio anagrafe del Comune in cui l'evento è avvenuto; è questo, in sintesi, il senso della decisione del Tribunale civile di Cagliari...

In carcere per aver stuprato una dodicenne

L'hanno arrestato ieri i carabinieri di Abbadia San Salvatore, nel Senese. Giuseppe Ferrini, di 27 anni, è accusato di un reato di violenza carnale continuata, atti di libidine violenta e reato di minore nei confronti di una bambina di dodici anni...

Atti di libidine su bimba di 11 anni Arrestato

Un pregiudicato genovese di 46 anni, Renzo Benvenuti, è stato arrestato con l'accusa di atti di libidine violenta su una bambina di undici anni. Lo hanno sorpreso, venerdì pomeriggio, gli agenti di una pattuglia della polizia stradale...

Alla Sapienza s'insognano i «diritti delle donne»

Una professoressa d'eccezione, Elena Marinucci, presidente della Commissione per la parità, per il primo assaggio di «women's studies» in una università italiana: da domani, prima lezione alle 12.30, a terra il corso sugli «aspetti giuridico-sociali della parità uomo-donna» presso la cattedra di Sociologia generale nella facoltà di Scienze statistiche a Roma, alla Sapienza...

GIUSEPPE VITTORI

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Per quarant'anni è stata la «first lady» della finanza privata italiana. Da sette anni si è ritirata a vita privata nella sua casa di via Bigli. Da ieri Anna Bonomi vive con sgradata intensità le conseguenze di una sua frequentazione con il vecchio Banco Ambrosiano sulla quale i magistrati del «crack» di Roberto Calvi avevano puntato gli occhi da anni...

Forse nel timore che alle accuse connesse con il suo lungo e amichevole rapporto con Roberto Calvi potesse aggiungersi una nuova contestazione, un'ipotesi di reato valutario, il coinvolgimento di Anna Bonomi nell'inchiesta sul fallimento del vecchio Banco Ambrosiano era giunto infatti dopo una missione dei magistrati in Svizzera, sulle tracce dei mille rivoli di denaro usciti dalle casse della banca fallita di Calvi...



Anna Bonomi Bolchini, la «first lady» della finanza privata italiana

Anna, che non fa più miracoli

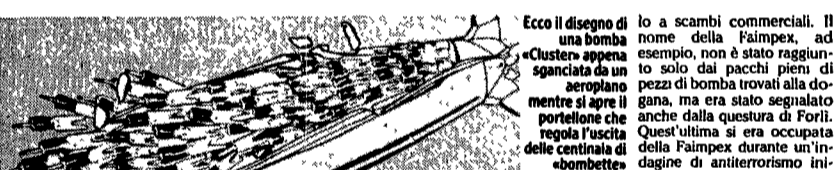
ENNIO ELENA

MILANO. Metti una sera a cena nell'ottobre 1979 in casa di Francesco Cosentino, ex segretario generale della Camera dei deputati, autorevole dirigente della legge P2. Sono suoi ospiti due importanti personaggi della finanza italiana: Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano, e Anna Bonomi Bolchini, «first lady» della finanza italiana...

Il 5 giugno dell'81 Anna Bonomi Bolchini si ritira, lascia la presidenza della Beni Immobili. Al momento dell'«addio alle armi» motiva la sua decisione con l'interpretazione non corretta di alcune mie vicende esclusive personali, interpretazione che rischia «di riflettersi negativamente sulle società del gruppo Invest».

re perché il ricco padre non approva, il matrimonio con il costruttore Dino Campanini, dal quale nascono tre figli: Carla, Alfredo, Carlo, quest'ultimo destinato a succedere alla madre a capo dell'impero finanziario.

Nei conti in banca delle società commerciali legate all'ambasciata irakena forse c'è la chiave di volta per trovare i tasselli mancanti per svelare il traffico d'armi scoperto nei giorni scorsi. Sono state sbloccate le casse di transistor trovate ieri a Fiumicino. Secondo gli inquirenti servivano davvero a far funzionare radioline, orologi e altri oggettini simili e non per costruire bombe.



Ecco il disegno di una bomba «Cluster» appena sganciata da un aeroplano mentre si apre il portellone che regola l'uscita delle centinaia di «bombe» contenute al suo interno. Ogni «bomba» prima di esplodere fonde una trentina di centimetri di acciaio...

CARLA CHELO

ROMA. La guardia di finanza sta scartabellando tra i conti della Faimpex, la società irakena che ordinò a oltre trenta ditte italiane la costruzione di un milione di bombe da esportare in Irak. L'ambasciata del paese mediorientale aprì un credito alla Faimpex presso una banca italiana per oltre dieci miliardi. Dovevano servire per pagare la prima tranche di ordinazioni alle fabbriche italiane. Buona parte sono ancora depositati in banca: la Faimpex doveva ancora pagare buona parte della merce quando il traffico di armi è stato scoperto.

Sica ha dato il via libera alle casse di transistor trovate a Fiumicino che per qualche ora s'era pensato potessero essere l'elemento che mancava per completare il «kit» delle bombe sequestrate la settimana scorsa. La Faimpex, dunque, sembra proprio non essere occupata di questa parte delle bombe. Ma è poco verosimile che proprio una componente così sofisticata venisse prodotta direttamente in Irak.

quest'ultimo caso sarà ancor più difficile per gli inquirenti risalire alla ditta produttrice. La strada degli accertamenti bancari è assai complessa, ma un soccorso agli inquirenti potrebbe venire dalle indagini svolte di recente sulle attività economiche di diverse società irakenne, interessate non solo...

Parla Claudio, uno degli otto ragazzi di Monza accusati di aver stuprato una coetanea «Ci abbiamo provato per vedere se ci stava. Dicevano che le piacevo»

«Il mio idolo è Rambo. I libri? Li odio»

Francesca, 15 anni, iscritta all'istituto per ragionieri Mosè Bianchi di Monza, dopo un mese di sevizie di ogni tipo, si ribella e denuncia tutto ai carabinieri. Vengono arrestati otto ragazzi, alcuni dei quali suoi compagni di scuola, tutti adolescenti, come la loro vittima, di famiglia agiata, «viziati e strafottenti» come li definiscono gli inquirenti. Uno di essi, Claudio, è stato rilasciato.

Ma perché l'avete fatto? Così, per vedere se ci stava. Perché mi avevano detto che lo le piacevo. E quando avete, o almeno hanno capito, che non ci stava, perché avete continuato? Claudio arrossisce e non risponde. Pensavate di finire in galera? Macché galera! Quando il lunedì mattina sono venuti i carabinieri a prendermi a casa, pensavo fosse successo qualcosa allo stadio e mi avessero incollato. Domenica pomeriggio, infatti, ero stato a Cesena, con un amico per vedere Cesena-Juve.

Ma tu vai allo stadio per prenderti a botte? Mai, e poi tengo al Milan e non alla Juve. I tuoi come hanno reagito? Piangono, vogliono andarsene dal quartiere, anzi appena sono uscito da Beccaria, alla vigilia di Pasqua, mi hanno spedito da mia zia a Novara. Andate d'accordo in famiglia? Sì, ma ci vediamo poco, i miei lavorano, escono al mattino alla sette e mezzo e tornano alla sera. E tu cosa fai? Niente. Studiavo alla scuola professionale per tormitori, ma a Natale ho abbandonato perché non mi piaceva. Per l'anno venturo mi sono iscritto alla scuola di meccanico. E allora come passi la giornata? Al mattino vengo al giardinetto di viale Romagna, mi trovo con gli altri, quelli che non vanno a scuola. Poi si va in giro a trovare gli amici, a cercare lavoro.

E i paninari di Monza dove vanno? In centro sotto l'Arengano. Dove c'è la sede del Movimento sociale? Sì ma io mica sono fascista. Qualcuno della compagnia lo è. Ma io alla politica non ci tengo, gliel'ho già detto. È vero che nei giardinetti di viale Romagna gira la droga? No guardi la droga mi la schifo, quelli che la usano non li vogliamo nella nostra compagnia. Ti piacciono i soldi? Se ci sono va bene, però non divento matto. E tu quanto hai in tasca di soldi? I miei mi danno quindicimila lire di mancia alla settimana; in più due o tremila lire al giorno. E di Rambo cosa pensi? Mi piacerebbe essere come lui.

Val in chiesa? No, fino a due anni fa andavo all'oratorio, poi abbiamo cambiato quartiere e adesso vado ai giardinetti. Sai che richiama qualche anno di galera? Sì, lo so, ho paura; d'altra parte chi sbaglia... è giusto che paghi. Che cosa ti ha insegnato questa esperienza? Non far lo scemo con le ragazze. E a Francesca cosa dici? Mi spiace per lei. Ma adesso non voglio più vederla. Un mio amico mi ha detto che quando le ha riferito che rischiavamo di finire in prigione per un pezzino non le è dispiaciuto per niente.

GIUSEPPE CREMAGNANI MILANO. «Certo sono pentito e adesso ho tanta paura di come finirà il processo. Due occhi grandi e azzurri, un viso pulito, ancora da bambino, nonostante i quindici anni; a guardarlo come arrossisce quando parla con i giornalisti si potrebbe pensare di tutto, tranne che Claudio abbia preso parte a uno stupro collettivo contro una coetanea. Invece è uno degli otto ragazzi...

zi imputati di aver usato ripetutamente violenza a Francesca, un'amichetta del quartiere Triante. È stato al Beccaria, adesso è fuori in libertà provvisoria, e ai giudici dovrà rispondere del reato di atti di libidine violenta: «Ho partecipato solo al primo episodio - si difende - quello che è successo il venerdì di carnevale, a casa di Sabrina. Ma il non è accaduto nulla. Abbiamo solo...

Hal qualche convinzione politica? No, la politica non mi interessa proprio. E lei non mi dica che tiene alla politica? Almeno farai parte di qualche gruppo giovanile? Sono un paninaro.

Non far lo scemo con le ragazze. E a Francesca cosa dici? Mi spiace per lei. Ma adesso non voglio più vederla. Un mio amico mi ha detto che quando le ha riferito che rischiavamo di finire in prigione per un pezzino non le è dispiaciuto per niente.

se della grande torta della legge 46 sono finite soprattutto alle grandi aziende e alle regioni... Così inizia l'intervista al ministro Battaglia che uscirà lunedì prossimo su «Epoca». Molto di più sull'operato del direttore rimosso Battaglia non vuole dire proprio perché è in corso un'indagine giudiziaria che dovrà stabilire eventuali responsabilità su tangenti e bustarelle passate per il ministero. Battaglia però chiarisce meglio il suo pensiero quando spiega come ha modificato i meccanismi di distribuzione dei finanziamenti della legge 46 per il rinnovamento tecnologico alle industrie. Il fondo di questa legge è di circa 5 mila miliardi ma nei prossimi mesi arriveranno nuovi finanziamenti. Dal '83 ad oggi le fette più sostanziose...

Scandalo fondi industria Il ministro Battaglia: «Appena arrivato ho sostituito Barattieri...»

ROMA. Barattieri? Ho cominciato a pensare di sostituirlo nell'incarico fin da ottobre... Così inizia l'intervista al ministro Battaglia che uscirà lunedì prossimo su «Epoca». Molto di più sull'operato del direttore rimosso Battaglia non vuole dire proprio perché è in corso un'indagine giudiziaria che dovrà stabilire eventuali responsabilità su tangenti e bustarelle passate per il ministero. Battaglia però chiarisce meglio il suo pensiero quando spiega come ha modificato i meccanismi di distribuzione dei finanziamenti della legge 46 per il rinnovamento tecnologico alle industrie. Il fondo di questa legge è di circa 5 mila miliardi ma nei prossimi mesi arriveranno nuovi finanziamenti. Dal '83 ad oggi le fette più sostanziose...

**Sull'aborto
Amato contesta
la Corte
Costituzionale**

ROMA. La sentenza della Corte costituzionale che attribuisce alla donna il diritto autonomo di decidere se abortire, non è piaciuta né al socialista Giuliano Amato né al Vaticano. Vediamo con quali argomenti la contesta Amato, nella sua rubrica settimanale per «L'Espresso» di prossima pubblicazione. Il vicepresidente del Consiglio attacca a fondo la stessa legge 194, dicendo che «essa è tutta fondata su una ipocrisia che poi pretende i suoi prezzi: in essa infatti l'aborto non è legato al rischio di dolore o infelicità del bambino, per le sue eventuali malformazioni e per le condizioni dei genitori. Non lo è perché si vuole aggirare il problema dell'eutanasia e si preferisce dar peso solo e sempre ai rischi che corre la madre». Sicché, deduce Amato, «si fini per trattare il bambino come pura appendice e cancellare le ragioni di ogni altro, padre compreso». Amato quindi stabilisce «una discutibile equivalenza fra aborto ed eutanasia, ma in più aggiunge che «dilettare la sentenza della Corte costituzionale in nome della libera sessualità della donna significa ignorare il valore costituzionale dell'unità familiare». Sullo stesso fronte, anche se con motivazioni parzialmente diverse, si trova alleato con il commentatore degli «Acta diurna», la rubrica dell'Osservatore romano. Il quotidiano vaticano scrive che «la disputa si basa su un presupposto assurdo: non tenere conto che in tutta questa materia il protagonista non è né la madre né il padre, ma il bambino concepito». Il quale, «figlio di una coppia, ha il diritto di non essere lasciato in balia di uno solo dei genitori». Per l'Osservatore «la debolezza di una decisione solitaria e unilaterale è un'offesa inammissibile all'integrità della persona del nascituro».

Il tribunale di Cagliari giudicherà se l'uomo sospettato di aver ucciso alcune coppie vicino Firenze è colpevole della morte della moglie

**E' il mostro?
Da martedì il processo a Vinci**

Un vecchio delitto collegato in qualche modo con quelli del «mostro di Firenze» o un caso di suicidio riaperto sulla base di elementi assolutamente insufficienti? Da martedì prossimo la parola ai giudici della Corte d'Assise di Cagliari. Imputato: Salvatore Vinci, un sardo emigrato in Toscana, accusato di aver ucciso la prima moglie a Villacidro nell'inverno di 28 anni fa. Movenza: la gelosia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. In un rapporto riservato dei carabinieri di Firenze si ipotizza che sia addirittura il preludio agli altri efferati omicidi verificatisi nel circondario del capoluogo toscano dall'agosto 1968 al settembre 1985: quelli ribattezzati cioè dalla cronaca nera come «i delitti del mostro». Un preludio lontano nello spazio e nel tempo. Il ritrovamento del cadavere di Barbarina Steri, una giovane donna di 19 anni, nella sua casa di Villacidro, nel cagliaritano, risale infatti alla notte tra il 14 e il 15 giugno 1968. Suicidio, secondo le indagini e le perizie dell'epoca. Omicidio, sostiene invece il giudice istruttore del tribunale di Cagliari Luigi Lombardini che quattro mesi fa ha firmato l'ordinanza di rinvio a giudizio nei confronti del presunto assassino, Salvatore Vinci, 53 anni, l'ex marito della vittima.

Alla riapertura del caso si è giunti - e ciò rende tutta la vicenda ancora più significati-

vo - durante le indagini sul mostro di Firenze. Sospettando che Salvatore Vinci fosse in qualche modo coinvolto nelle uccisioni delle compagne, tuttora irrisolte, gli investigatori fiorentini erano sbarcati tre anni e mezzo fa nel suo paese d'origine, Villacidro (Vinci era infatti emigrato in Toscana poco dopo la morte della moglie), alla ricerca dell'ama del delitto, la famosa Beretta calibro 22, o almeno di qualche altra traccia utile per le indagini. Era stato rispolverato così il suicidio della prima moglie, Barbarina Steri, avvenuto attraverso l'intossicazione di una quantità mortale di gas nella casa al centro del paese nell'inverno di 28 anni fa. Un suicidio poco convincente, hanno stabilito le nuove perizie disposte dai magistrati. Il caso è stato così riaperto e affidato alla magistratura cagliaritano, le cui indagini si sono concluse lo scorso dicembre con il rinvio a giudizio di Vinci per omicidio premeditato e con il proscioglimento del presunto complice, il cognato Salvatore Steri.

Su cosa si fonda questa grave accusa? Innanzitutto su un giudizio di contraddittorietà e di «insufficienza» a proposito delle perizie compiute dagli investigatori e dai medici subito dopo il ritrovamento del cadavere. Il corpo senza vita di Barbarina Steri era stato rinvenuto dal marito, dal cognato, dai suoceri e da alcuni vicini di casa - tutti fatti accorrere da Vinci, insospettito dal fatto che la stanza da letto fosse chiusa a chiave - accanto ad una bombola di gas con un biglietto che spiegava le ragioni del gesto: «Non resisto più... tutto mi è insopportabile nel vivere». Suicidio, sentenziò il medico legale Enrico Camba, dopo la perizia necropsica, e come tale il caso fu archiviato dalla Procura della Repubblica. Anche perché di motivi di uccisione la giovane donna, madre di un bambino di 11 mesi, ne aveva più d'uno: dall'impossibilità di continuare la sua relazione con il precedente fidanzato (il trimonio con Vinci le era stato imposto dalla famiglia), allo stesso menage familiare burrascoso con il marito ed i parenti. Le nuove perizie disposte dai magistrati fiorentini durante la trasferta nell'isola avrebbero però insinuato più di un dubbio nella vecchia ricostruzione: per esempio sul fatto che la bombola di gas fosse realmente piena (secondo alcune testimonianze la donna poco prima del «suicidio» si sarebbe recata dal vicino di casa per scaldare il latte per il figlio, essendo esaurita la sua bombola di gas), o i graffi sul suo volto, probabilmente tracce di una disperata colluttazione. E se potevano esistere i motivi di un suicidio, a maggior ragione - sostiene l'accusa - c'era il movente di un omicidio: la relazione extracongiugale di Barbarina Steri con l'ex fidanzato era nota a tutto il paese, costituendo - sottolinea la sentenza istruttoria - «motivo di grandissimo scandalo».

Gli inquirenti hanno ritenuto infine in considerazione anche una vecchia rivelazione di Stefano Mele, l'emigrato sardo finito in carcere per il duplice omicidio, nelle campagne di Signa, della moglie Barbara Locci e dell'amante Antonio Lobbanco, il primo firmato, nella notte del 21 agosto 1968, dalla Beretta 22 del «mostro». «È stato Salvatore Vinci - disse Mele durante un interrogatorio - a isigarmi alla vendetta contro mia moglie, come lui stesso aveva fatto con sua moglie anni prima a Villacidro». Nel giro di ventiquattrore però seguì una completa ritrattazione e da allora nei confronti di Salvatore Vinci non sono state più mosse accuse ufficiali per i «delitti del mostro».



La macabra scena di uno degli omicidi compiuti dal «mostro» di Firenze

**L'avvocato difensore
«Un processo inventato
Lo tengono in galera
mentre cercano le prove»**

CAGLIARI. Dalla lettura delle centinaia di pagine degli atti istruttori su quella misteriosa morte di quasi trent'anni fa, di cui è incolpato adesso Salvatore Vinci, l'avvocato difensore Aldo Marongiu ha tratto una convinzione grave e clamorosa. «Questo processo - accusa il legale - è stato letteralmente inventato da quei magistrati che sospettano che Salvatore Vinci possa essere coinvolto negli omicidi del cosiddetto mostro di Firenze. Con un solo, evidente obiettivo: tenere l'imputato in galera per cercare di giungere nel frattempo a delle prove concrete sulla sua presunta partecipazione agli altri omicidi compiuti in Toscana. Non si comprende, altrimenti, perché sia stato riaperto un caso come quello della morte di Barbarina Steri, già archiviato come suicidio, sulla base di elementi assolutamente inconsistenti...».

Ci sono state però le nuove perizie dalle quali è emersa la pletora dell'omicidio... Ma è appunto sull'inconsistenza dei risultati dei periti che fonda un giudizio così grave sull'operato dei giudici. Dalle nuove analisi non emer-

**Lite tra bambini
E nasce una finta
storia di droga**

NAPOLI. «Droga? No! Soltanto colla!» Lo scambio di una bustina di polvere colorata fra due alunni di quinta elementare di Monteuccello, un quartiere di Pozzuoli, ha scatenato la «psicosi» del «bambino spacciatore». Alla fine si è scoperto che era solo un brutto scherzo, un gesto di ripicca tra due ragazzini di appena dieci anni, già molto svegli. «C'è una bambina in coma!», «Tutta una classe delle elementari usa gli stupefacenti!». Le mamme dei bambini che frequentano la scuola elementare di Monteuccello «vecchia», un quartiere di Pozzuoli, sono in allarme. La droga fa paura e questa paura diventa panico quando le «vittime» sono dei bambini.

A scatenare l'allarme è stata la storia che Dora, una intelligente ragazzina di dieci anni, ha raccontato con dovizia di particolari ai suoi parenti. Un giorno al ritorno a casa da scuola, la nonna le rovista la cartella e trova una bustina piena di polvere colorata. «Che cos'è», le chiede? «Droga!», risponde la bambina. «Ma l'ha data un mio compagno di scuola e me l'ha fatta anche assaggiare».

La donna è presa dal panico: butta via la bustina, poi affida la bambina ad una delle sue figlie che la porta immediatamente in ospedale per farle fare gli esami (risultati negativi). Dora, tornata a casa, imperturbata ha continuato il suo racconto: «La droga me l'ha data Fabio che, dopo avermela fatta assaggiare diverse volte, mi ha chiesto duecentomila lire e quando gliene ho portate solo 15mila mi ha anche picchiato». Dopo queste sconvolgenti affermazioni parto-

**Una ricerca rovescia i pregiudizi sugli immigrati
Neri, clandestini e soli
Non sono loro a portare l'Aids**

ANNA MORELLI

Per loro, Roma è un'immensa, anonima sala d'attesa ferroviaria, nella quale stazionano tre o quattro anni in media. Soli, senza lavoro, spesso con addosso la sola camicia e il miraggio di raggiungere il Canada, l'Australia o gli Usa, i centomila immigrati clandestini, per lo più africani, da qualche anno subiscono un'ulteriore, pesante discriminazione. Sono «sospettati» di importare l'Aids.

privò di qualsiasi aiuto o sostegno, che si ferma in Italia il tempo necessario (3-4 anni) per ottenere il visto per uno dei tre paesi più ambiti, il Canada, l'Australia, gli Stati Uniti. La speranza di andarsene al più presto non stimola alcuna forma di integrazione, ma il lungo periodo di permanenza forzata fa insorgere comunque bisogni di assistenza e di cure. E l'unica «offerta» è l'ambulatorio della Caritas, mandato avanti esclusivamente da volontari medici e paramedici. Quanto allo status di rifugiato politico possono richiederlo (per la riserva geografica posta dall'Italia nel '51) solo cittadini dell'Est europeo, dell'Iran, dell'Iraq e del Vietnam.

La cattedra di igiene mentale che in due anni ha sottoposto a intervista 750 clandestini fra tutti coloro che frequentano le mense della Caritas ha accertato che nessuno è analfabeta, che il 70% è in possesso di diploma di scuola media superiore e che fra gli etiopei (che sono la maggioranza) il 25% è laureato in materie scientifiche. E uno dei dati sorprendenti presentati al convegno. Comunque gli immigrati clandestini, già portatori di malattie endemiche o

da noi scomparse da tempo, sono esposti a patologie da deperimento psicofisico. E tuttavia l'indagine psichiatrica ha accertato che il processo di migrazione riguarda le fasce migliori della popolazione interessata, le più dotate e le più intraprendenti e lo stesso evento traumatico della vita da clandestini comporta un'incidenza di seri disturbi psichiatrici, molto trascurabile.

E veniamo all'Aids. Fra il novembre '86 e il settembre '87 sono stati sottoposti a screening volontario 945 soggetti sui 1835 affluiti all'ambulatorio di cui il 79,4% provenienti dall'Africa, il 9,7% dall'Asia, il 9% dall'Europa (Polonia), l'1,9% dall'America. Su 945 solo 8 (4 maschi e 4 femmine, lo 0,84%) sono risultati positivi all'Hiv di cui 1 europeo e 7 africani. Di questi nessuno proveniente dall'Etiopia, 3 dal centro Africa, 3 dall'Ovest. È questo un altro dato «sorprendente»: la diffusione dell'infezione da Hiv nella popolazione africana immigrata è estremamente bassa, ma comunque nessuno si preoccupa di accertarla. E una volta individuati i sieropositivi, questi continuano ad essere abbandonati alla solidarietà di un'associazione di volontari.

10 aprile 1988
lo sport torna a far parlare di sé come veicolo di solidarietà e di amicizia tra i popoli.



La scuola sempre nell'emergenza

ROMA. L'emergenza scuola continua, anche se nella bozza di programma del governo in formazione è stata ribadita la centralità della pubblica istruzione per il futuro destino del paese. Cobas, Gilda, Snals e Cds continuano il blocco degli scrutini, fino a quando alle parole e alle promesse i politici sostituiranno concreti provvedimenti. Non bastano di certo il decreto per i precari e la prospettiva di un disegno di legge per il reclutamento. Tuttavia gli insegnanti in lotta si trovano di fronte il problema del tempo che passa e degli esami di Stato e degli scrutini finali che si avvicinano: guardando a queste scadenze devono mettere a

punto la strategia. Anche perché la preoccupazione tra genitori e studenti sale di giorno in giorno. È di ieri la notizia di un padre che si è rivolto alla magistratura denunciando i docenti di suo figlio, studente di seconda media, per omissione di atti d'ufficio. È accaduto a Pescara.

Lo Snals, di rimando, ammorbidendo le proprie posizioni, dichiara, con il segretario Nino Gallotta, che «in nessun caso e in nessun momento la lotta del personale della scuola sarà finalizzata contro i legittimi interessi dell'utenza», auspicando un coinvolgimento di genitori e studenti nella battaglia per imporre la centralità della scuola. La preoccupazione di comporre un fronte unico, di non forzare, di evitare spaccature insanabili diventa a questo punto un problema centrale nella vertenza scuola. «La strada che abbiamo scelto noi da tempo - commenta Maria Carla Gullotta, leader del Gilda - ci sembra quella più giusta: non abbiamo mai interrotto i rapporti con studenti e genitori e abbiamo sempre fatto didattica. Certo la scadenza dell'anno scolastico si avvicina, ma non si può chiedere a una categoria che lotta, scopera da due anni di smettere senza avere nulla in mano. E la politica della scuola - conclude Gullotta - non può andare avanti a forza di decreti come

UNIPOL ASSICURAZIONI
saluta gli sportivi di tutto il mondo che oggi partecipano alla "Corsa senza confini".



Armi Pedini dal giudice nega

VENEZIA. L'ex ministro democristiano Mario Pedini ha avuto ieri un colloquio con il giudice istruttore del tribunale di Venezia Carlo Masteloni che nei giorni scorsi aveva inviato all'autorità giudiziaria di Roma un rapporto riguardante la posizione di quattro persone - il conte Corrado Agusta, Vittorio Emanuele di Savoia, Luigi Cottalavi e lo stesso Pedini - in merito ad un'inchiesta su un presunto traffico clandestino d'armi.

Nel corso dell'incontro, il cui verbale sarà trasmesso per competenza alla procura della capitale, Pedini, accompagnato dall'avvocato Giovanni Cesari, avrebbe fornito alcuni chiarimenti sulle attività svolte all'epoca in cui ricopriva l'incarico di sottosegretario agli Esteri.

Al termine del colloquio, l'ex ministro non ha voluto rilasciare dichiarazioni, sottolineando però la propria estraneità ad ogni vicenda riguardante armi.

Il nome di Pedini era emerso mesi fa nell'ambito dell'inchiesta su un traffico d'armi internazionale condotta dal giudice veneziano, riguardante anche presunti invii di armamenti a paesi con i quali sarebbe vietato il commercio.

Per quanto riguarda la parte delle indagini nelle quali compare Pedini, il dott. Masteloni aveva rilevato la competenza dei giudici romani.

Padre eroina era interessato all'acquisto di un'opera ritenuta distrutta un secolo fa e custodita in Svizzera

Un Tiziano per «Cosa nostra»

«Cosa Nostra» era interessata all'acquisto di un'opera del Tiziano di cui non si hanno più notizie dal secolo scorso. Una foto dell'«Uccisione di San Pietro Martire» sarebbe stata mostrata qualche mese fa a Zurigo a Adria Santunione, la restauratrice arrestata a Bologna per avere ospitato padre Zorza. Gli esperti sono divisi: c'è chi si dice scettico e chi invece parla di ritrovamento «strepitoso».

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Qualche rivolo del grande fiume di 100.000 miliardi (cifra stimata per difetto) guadagnati da mafia e «drangheta» col traffico di stupefacenti veniva investito nell'acquisto di opere d'arte di valore inestimabile. Una «meta connection» nata come corollario del commercio di droga tra i due continenti: i grandi poteri criminali avrebbero trovato in una versione molto particolare del mecenatismo un sistema di riciclaggio del denaro sporco. Anche gli interrogatori di padre «Larry», il sacerdote cattolico al centro della «pizza connection II», hanno confermato una convinzione che gli investigatori americani e italiani nutrivano da tempo. Ma i verbali di dichiarazioni dei coniugi Santunione, restauratori di fama internazionale, arrestati tre giorni fa a Bologna dopo un blitz degli agenti del-

me di uno dei massimi artisti del Rinascimento, hanno fatto rizzare le orecchie ai giudici. Per tutta la mattina di venerdì scorso, Adria Santunione ha spiegato con loga al sostituto procuratore Mauro Monti, il magistrato che cura il troncone bolognese delle indagini, le numerose traversie dell'«Uccisione di San Pietro Martire», un'opera del Tiziano che tutti i libri di storia dell'arte danno per distrutta nell'incendio della chiesa veneziana dei Santi Giovanni e Paolo avvenuto nel 1867. Secondo la restauratrice, padre Zorza avrebbe deciso di passare prima o poi la notizia a un giornale, nelle sue intenzioni c'era uno scoop di dimensioni mondiali. Adria Santunione ha anche raccontato di aver proposto agli uomini che incontrò di consegnare il dipinto al governo italiano. Secondo alcuni esperti botognesi non è possibile che la Santunione abbia davvero visto una foto del dipinto del Tiziano. Sembra infatti che l'opera sia stata distrutta da una bomba austriaca. Altri però sostengono che almeno alcuni spezzoni dell'immagine del santo con un'ascia conficcata nella testa potrebbero essersi salvati. E in questo caso sono in molti a parlare di ritro-

Il ritrovamento de «L'uccisione di San Pietro martire» sarebbe per gli esperti un evento «assolutamente strepitoso»

Cinque secoli di misteri per quel capolavoro

Il dipinto di Tiziano Vecellio, «L'uccisione di San Pietro martire» eseguito a Venezia tra il 1528 e il 1530, è considerato perduto da più di un secolo, il suo ritrovamento avrebbe quindi un inestimabile valore storico-artistico. Il quadro risale alla maturità del pittore, Tiziano, com'è ormai certo, nato tra gli anni 1488-90, all'epoca del concorso indetto nel 1528 dalla Confraternita di San Pietro martire per una grande pala d'altare glorificante il santo omonimo, dove aveva una quarantina d'anni. Già la sua fama era grande: dieci anni prima tutta Venezia aveva affollato la chiesa di Santa Maria Giordana dei Frari per l'inaugurazione della magnifica «Assunta», l'opera più celebre dell'artista di Pieve di Cadore che lo consacrò protagonista della «Nuova maniera» veneziana. Naturalmente Tiziano si affermò anche stavolta, vincen-

do il concorso davanti a illustri concorrenti quali Palma il Vecchio e il Portenone. San Pietro martire non è il capo degli Apostoli, fondatore della Chiesa di Roma, ma un frate domenicano della prima metà del 1200; nell'iconografia religiosa è sempre rappresentato con un'accetta o una spada piantata nel cranio, a simbolo del suo assassinio da parte di due nobili veneziani eretici. Dell'opera del Tiziano - che fu portata a Parigi in seguito alle spoliazioni napoleoniche di fine 700, sottoposta ad un azzardato restauro (trasporto del colore dalla tavola alla tela) poi restituita ai veneziani dopo la restaurazione, infine data per distrutta nell'incendio della chiesa nell'agosto del 1867 e sostituita con una copia del Cigoli - esiste uno schizzo a penna con studi conservato al Musée Wicar di Lilla, e numerose incisioni. □ E.C.



In una clinica milanese Ricovero per Tortora Rinvia la conferenza stampa

MILANO. Enzo Tortora è stato ricoverato ieri mattina in una clinica milanese. «Per il persistere dello stato febbrile e al fine di controllare meglio le complicate letitiche conseguenti al trattamento chemioterapico - hanno precisato i medici curanti - siamo costretti a anticipare di qualche giorno il ricovero ospedaliero già previsto per potenziare il trattamento antibiotico». Tortora aveva espresso il desiderio di poter egualmente restare a casa e tenere la conferenza stampa prevista per oggi. Ma dinanzi alle chiarificazioni dei medici ha convenuto con quanto gli veniva consigliato e ha disposto, sia pure con rammarico, il rinvio della conferenza stampa. L'agenzia «Notizie radicali» ha diffuso una dichiarazione alla stampa di Francesca Scopelliti, la compagna di Enzo Tortora. Nella dichiarazione si definiscono «quanto meno inesatte» alcune notizie ri-

guardanti Tortora, apparse sui quotidiani di ieri. Francesca Scopelliti precisa che né lei né Tortora hanno fornito «qualsiasi anticipazione, notizia, considerazione» sul decorso della malattia del presentatore e sui contenuti della conferenza stampa che Tortora avrebbe dovuto tenere. Nell'articolo del «Corriere della Sera» era riportato tra virgolette il discorso che Tortora avrebbe dovuto fare proprio nella conferenza stampa. Si trattava di una sintesi, spiegava l'articolo, anticipata da persone che «sono vicine» al presentatore. Il senso della dichiarazione era che Tortora ha in animo di intraprendere iniziative legali contro i giudici che lo hanno condannato, con l'obiettivo di ottenere un indennizzo non tanto per avere una soddisfazione economica, quanto perché «borrasse» quattrini è l'unica dimostrazione che l'apparato può dare di aver preso un granchio».

I verdi Riapertura Enichem illegittima

ROMA. I parlamentari verdi denunciano l'apertura di un'inchiesta con De Mita e con Craxi e preannunciano una dura opposizione quando il decreto, in base al quale l'Enichem di Manfredonia riapre la fabbrica e ricomincia a gettare in mare i rifiuti di caprolattame, arriverà in Parlamento. Il decreto varato dal Consiglio dei ministri viene considerato come un vero e proprio condono a tutti gli inquinatori. È una gravissima intimidazione verso tutti quei pretori che, come nel caso Enichem, stanno facendo rispettare il principio della Corte costituzionale secondo il quale l'ambiente non è suscettibile di essere sacrificato a nessun altro interesse. Per il giudice Amedeo Postiglione, presidente del tribunale internazionale dell'ambiente, il decreto è illegittimo e gli ambientalisti hanno pieno titolo per denunciare l'Enichem e Ruffolo. «Le norme penali possono essere mutate solo dal Parlamento», sottolinea la Lega Ambiente, denunciando il disprezzo di questo governo molesto per l'ambiente e per la salute dei cittadini.

Corsi fantasma a sindacalisti somali?

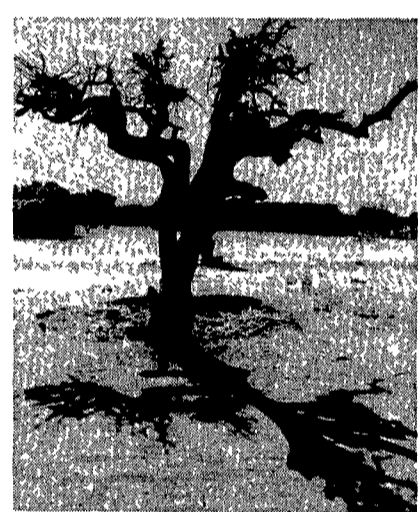
Aiuti all'Africa: i diplomatici chiamano in causa anche la Uil

Nella polemica sugli aiuti italiani all'Africa, si è aperto da ieri un nuovo fronte. È stata l'Andi, l'Associazione nazionale dei diplomatici, a mettere sotto accusa la Uil che avrebbe già ricevuto quasi due miliardi di lire per istruire e preparare un gruppo di sindacalisti somali. Questo, in un paese dove lo sciopero è proibito per legge. Al finanziamento assurdo avevano accennato anche i radicali.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. L'accusa è di quelle destinate a suscitare ulteriori polemiche. L'Associazione nazionale diplomatici è stata per essersi opposta duramente alle proposte di riforma della Farnesina, giudicate soltanto populiste e superficiali. Ieri, appunto, ha preso posizione, con una lunga nota, sulle vicende di questi giorni. A proposito delle presunte irregolarità nella gestione dei fondi del ministero degli Esteri destinati alla Somalia (la costruzione di una fabbrica costata decine di miliardi e mai entrata in funzione) l'Andi afferma «il suo pieno e convinto appoggio alla proposta dei comunisti e della sinistra indipendente di affidare alla

addestramento di quadri sindacali somali. «Tale chiarimento - afferma l'Associazione nazionale diplomatici - si prospetta quanto mai opportuno nel momento in cui i competenti organi tecnici del Dipartimento per lo sviluppo hanno esaminato la possibilità di una proroga del programma di cui sopra la cui realizzazione comporterebbe, secondo dati in possesso dell'Andi, una ulteriore spesa per la ragguardevole cifra di almeno altri due milioni di dollari circa. Si tratterebbe, insomma, di una spesa totale di circa quattro miliardi di lire per addestrare quadri sindacali in un paese dove, appunto, lo sciopero e le lotte sindacali sono vietate per legge. La storia di questo finanziamento alla Uil - secondo voci bene informate - ha comportato, anche negli ambienti della Farnesina, una serie di polemiche. La Uil, come gli altri sindacati unitari, aveva presentato, come «organismo non governativo», un piano di preparazione dei quadri sindacali dopo un lungo colloquio tra Giorgio Benvenuto e il presidente so-



per questo nuova iniziativa, sarebbe considerata ingentissima anche tra i tecnici e gli esperti del Dipartimento della Cooperazione, tra l'altro in sciopero proprio in questi giorni. Insomma, il caso della fabbrica somala costruita dagli italiani e mai entrata in funzione, ha suscitato un pandemonio di accuse e contro accuse anche nell'ambito della Farnesina dove continua, da anni, la polemica su chi e in che modo debbano essere gestiti i quasi cinque miliardi all'anno stanziati dall'Italia per aiutare i paesi dell'Africa e quelli in via di sviluppo. Da una parte ci sono gli esperti del Dipartimento alla Cooperazione, con i sindacati e gli organismi non governativi; dall'altra i diplomatici che rivendicano un loro ruolo specifico nell'assistenza italiana all'estero.

Sabato a Roma Manifestazione antinucleare

ROMA. Per un mondo libero dal nucleare civile e militare, per il risparmio energetico e le fonti rinnovabili, contro le megacentrali a carbone, contro il riarmo e i mercanti di morte, per il diritto dei cittadini a decidere del proprio futuro. Queste le parole d'ordine della manifestazione che si svolgerà a Roma sabato 23 aprile. Punto di partenza è il secondo anniversario dell'incidente di Chernobyl. La manifestazione è stata promossa da un vastissimo arco di forze ecopacifiste. Vediamo così, tra i promotori, le associazioni ambientaliste (Lega ambiente, Wwf, Italia nostra, Amici della terra, Greenpeace, Lipti) il Pci, Democrazia proletaria, Fgci, Fgcs, Federazione liste verdi, partito radicale, il gruppo parlamentare verde, il Manifesto, il comitato socialista antinucleare e gruppi come i Beati costruttori di pace, Testimoni, Nigiziti, la federazione giovanile chiese evangeliche, la Commissione delle chiese battiste metodiste e valdesi per la pace e il disarmo. Il comitato promotore ha

lanciato un appello in cui si sottolinea che «sebbene i referendum popolari abbiano sancito con ampia maggioranza il rifiuto delle attuali tecnologie nucleari e la richiesta di una nuova politica energetica, non inquinante e legata al territorio, ci sono forze economiche, tecniche e politiche che fiongono di non aver compreso il significato di questo voto». No, quindi, non solo al completamento di Montedison, ma anche alla riapertura di Caorso «di cui una commissione tecnica ha accertato le attuali condizioni di non affidabilità e no pertanto nucleare nel nostro paese. E proprio perché abbiamo in mente quest'Italia che crediamo inoltre sia incompatibile con le aspirazioni più profonde del nostro paese, l'incredibile ruolo di produttori ed esportatori di armamenti di morte (quarti nel mondo per commercio di armi) che attualmente abbiamo.

Inaugurata ieri da Spadolini La diga di Ridracoli dissesterà la Romagna

DAL NOSTRO INVIATO FLORIO AMADORI

FORLÌ. Per almeno una trentina d'anni la Romagna non soffrirà più la sete. La riserva d'acqua che si è costruita alle spalle, tra le gole dell'Appennino, è di quelle che non si esauriscono in tempi brevi: un invaso di 30 milioni di metri cubi d'acqua, in grado di riversare a valle più del doppio ogni anno, sfruttando esclusivamente le risorse del cielo. A beneficiarne direttamente saranno i 900mila residenti della Romagna e i milioni di turisti che ogni estate affollano queste spiagge. Il bacino di Ridracoli, realizzato attraverso l'omonima diga (103 metri di altezza, 432 di larghezza e 38 di spessore) è una sorta di serbatoio della salvezza, sempre rinnovabile. La rete acquedottistica, fatta di oltre 200 km di tubature, porterà in tutte le case (e negli alberghi della costa) una risorsa altrimenti inutilizzabile e impossibile ormai da reperire nel sottosuolo. L'acquedotto di Romagna è anche una assicurazione con-

gnative attuate in Italia nel settore dell'ingegneria idraulica». L'acquedotto che allaccerà entro il '90 tutti i 38 comuni romagnoli (e forse anche 5 Marino), è dotato di un sistema di gestione telematica, a fibre ottiche, che ne fa uno dei più avanzati oggi in attività. 570 i miliardi investiti, 12 gli anni sinora impiegati nella costruzione. «38 Comuni, 2 Province e la Regione, con la collaborazione dello Stato - ha detto il presidente dell'Emilia-Romagna, Luciano Guerzoni - hanno realizzato una delle opere più massicce, complesse e moderne che siano state costruite in Europa negli ultimi trent'anni: c'è materia per riflettere per coloro che ostinano a vedere nelle autonomie locali solo inefficienza e nelle regioni delusione». Ed ha anche ricordato che con Ridracoli e il Canale emiliano-romagnolo (che attinge acqua dal Po per usi irrigui) si persegue una politica ambientale che ricorre alla natura per correggere i guasti prodotti dallo sviluppo.

Rinvio a giudizio l'erede dei Gucci Una firma falsa per non pagare oltre 31 miliardi di tasse

Profumi, pelletteria, calzature di lusso: la Guccio Gucci, una «boutique» vasta come un impero, è ancora nella tempesta. Dopo la guerra per la successione ai vertici del gruppo, scatenatasi all'interno della famiglia, ecco che la magistratura milanese accusa l'erede Maurizio Gucci di aver falsificato firme e documenti per non pagare 31 miliardi e mezzo di tasse. Le prove, dice il giudice, ci sono.

TONI JOP

ROMA. Maurizio Gucci è latitante da quando, nell'ambito di una inchiesta avviata dalla magistratura fiorentina, fu colpito da un mandato di cattura per reati valutati. Allora, davanti al tribunale si consumava una dura parentesi della faida che ha spaccato in due una delle più signorili famiglie del pre-«porter» italiano. Da un lato Maurizio, figlio di Rodolfo Gucci e dall'altro zio, Aldo, e tre tenaci cugini, Roberto, Giorgio e Paolo. La lite era insorta poco dopo la morte dell'anziano «imperatore» che era riuscito ad offrire preziosi ed insostituibili

doveva risultare che Rodolfo il 5 novembre dell'anno precedente (i fatti incriminati risalirebbero al 16 maggio dell'83) aveva venduto la quota spettante in eredità al figlio ad una società di famiglia. E cioè: prima della morte del capofamiglia, sarebbero passate di mano un milione di azioni della Guccio Gucci - la metà del pacchetto azionario della società - e 16.000 titoli della Gucci Parfums, 18% del capitale sociale. Maurizio, dal canto suo, si era limitato a dichiarare all'erario solo due miliardi di eredità ed aveva ottenuto di pagare le tasse su questa eredità così come fanno i poveri diavoli con le lavatrici a rate. La Pretura di Firenze trasferì l'incartamento nelle mani della Procura di Milano e Maurizio sparì dalla circolazione. I giudici milanesi, aperta una inchiesta, sequestrarono i titoli in discussione - ora però desinquinati - e dagli archivi della finanza creata dal figlio dopo la morte del padre portarono via i documenti relativi alla operazione. Quelle di Roberta Cas-

Curioso episodio a Cagliari Pretore perquisisce con l'aiuto dei carabinieri la caserma di polizia

CAGLIARI. Pretore e carabinieri perquisiscono il commissariato di polizia, e notificano al dirigente una comunicazione giudiziaria per «arresto illegale». Insolito, ma è accaduto il 31 marzo scorso a Cagliari. La notizia è filtrata solo ieri. Protagonisti: il pretore Massimo Poddighi, il vicequestore Gianni Pesce, a capo del commissariato del quartiere di Sant'Avvatore, e un giovane tossicodipendente, Ignazio Serra, di 25 anni. L'antefatto è dell'11 dicembre 1987. Ignazio Serra viene trovato in un bar della città dai poliziotti. Lo accompagnano in commissario per un confronto con alcune donne che, in periodi diversi, sono state scappate. Quella stessa sera, cinque persone arrestate per spaccio di sostanze stupefacenti vengono condotte anziché al commissariato. Nei locali di Sant'Avvatore si vivono minuti di trabambolo. Si tenta di approfittarne e fuggire. Ma si sente male, e in preda ad una crisi d'astinenza

viene condotto al Cmas, dove i medici gli somministrano metadone. Poi viene accompagnato alla polizia. Ma ignazio di nuovo, saltando da una finestra. Dopo tre giorni il giovane racconta l'accaduto a sua madre. Si decide di parlare con un avvocato, e poi col giudice. Il sostituto procuratore Maria Rosaria Marinelli ascolta, e accetta che alla Procura non è giunto alcun rapporto della polizia. Ipotesi: il resto di «arresto illegale» e informa il pretore Poddighi. Il pretore si presenta in commissariato insieme a sette carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria. Chiede al dirigente di esibire i documenti e gli notifica la comunicazione giudiziaria. L'epilogo sta nella spiegazione fornita dal dottor Pesce al pretore: «Abbiamo agito in base all'art. 15 del testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza che consentono l'accompagnamento d'una persona, per accertamenti, nei locali di un commissariato».

Dazebao all'ateneo di Pechino
Protestano i giovani professori
per la grave crisi
dell'insegnamento e della scuola

Il rapporto con le riforme
Molti intellettuali rifiutano
i vecchi metodi, ma giudicano
il nuovo troppo rischioso

Cina, università sul piede di guerra

Una ventata di disagio percorre Beita, la storica università di Pechino. Ricompaiono i dazebao. Ma la protesta non è più, come due anni fa, indirizzata alle condizioni politiche del paese.



Il premier Li Peng e il presidente Yang Shangkun al momento del voto

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO
PECHINO Dazebao a Beita, l'università di Pechino? Di nuovo? La notizia come un fulmine tra i giornalisti stranieri e scuote la sordida attenzione ai lavori dell'Assemblea nazionale.

Da trenta anni di questo passo ha detto Ding un giorno non avremo più professori universitari. E non lamentiamoci se i nostri studenti all'estero preferiscono non tornare qui. Le cifre del disimpegno governativo nel campo della educazione sono eloquenti nell'86 la spesa pubblica in questo settore è cresciuta del 16,4 per cento, mentre la spesa pubblica nel suo complesso è cresciuta del 24 per cento.

mettano loro di camminare da soli nella giungla del libero mercato dei cervelli. Ma, alla stretta finale, la questione che sta dietro questa ventata di disagio sembra essere l'irrisolto rapporto tra giovani intellettuali e riforme in un incontro con alcuni studenti di una scuola di perfezionamento postuniversitario, uno di loro, comunista - e un giovane studente comunista non è merce quotidiana in Cina - confessò che la scelta che lo tormentava era tra il correre con le riforme o il correre per proprio conto.

Zhao vice di Deng nella Commissione militare di Stato

Li Peng è confermato nella carica di primo ministro. Il segretario del partito Zhao sarà vicepresidente della Commissione militare di Stato, alla cui guida resta Deng.

PECHINO Senza sorpresa, Li Peng, 59 anni, già primo ministro ad interim, è stato eletto capo del governo Zhao Ziyang, segretario del Pcc, e Yang Shangkun, nobile eletto capo della Repubblica, sono stati nominati da Deng Xiaoping vicepresidenti della Commissione militare di Stato.

Cina-Vietnam
Tensione alle isole Spratley

Sri Lanka
Ribelli tamil uccidono 14 civili

PECHINO Cina e Vietnam stanno ammassando le loro forze navali nei pressi delle isole Spratley cinesi tra i due paesi. Lo hanno affermato fonti ufficiali cinesi e di piomatiche a Pechino, dalle quali si è pure appreso che il combattimento avvenuto presso una delle isole Spratley il 14 marzo scorso è stato più cruento di quanto si era pensato in un primo tempo.

COLOMBO Ennesime strage di civili in Sri Lanka. Quattordici persone appartenenti all'etnia maggioritaria cingalese, sono state massacrate da un gruppo di ribelli separatisti tamil.

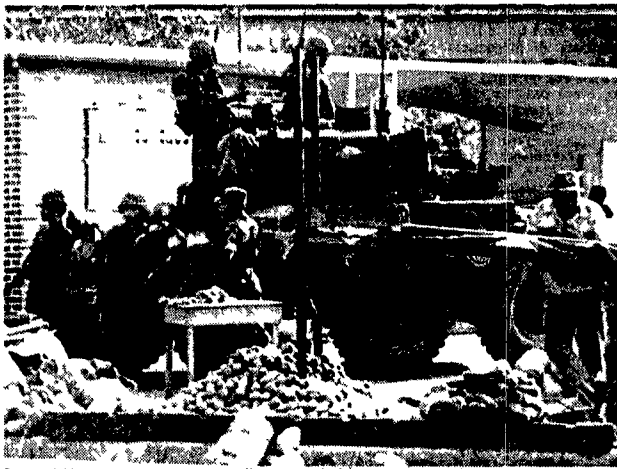
È polemica tra Ps e Pcf Ieri a Parigi i funerali di Dulcie September senza bandiera socialista

PARIGI Irritati per l'invadenza dei comunisti i socialisti francesi hanno deciso di non partecipare ai funerali di Dulcie September, l'espionista dell'Anc assassinata a Parigi dieci giorni fa.

Tensione dopo gli incidenti davanti all'ambasciata americana
Gli Usa e il traffico di droga

Stato d'emergenza in Honduras

Stato d'emergenza in Honduras dopo gli incidenti ed i morti di giovedì notte davanti all'ambasciata americana. I diritti costituzionali sono sospesi. Ma la polemica continua.



Truppe dell'esercito honduregno controllano le strade della capitale dopo gli scontri avvenuti davanti all'ambasciata Usa

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI
CITTA' DEL MESSICO Gran brutto momento per Edwin Meese, discusso segretario alla Giustizia dell'Amministrazione Reagan. Giunto nei giorni scorsi a Bogotà per propugnare la formazione di una «forza multinazionale» destinata a combattere militarmente il traffico di droga.

profonde questioni. Proprio in questi giorni l'ex ambasciatore in Costa Rica, Francis McNeil, ha accusato Eliot Abrams di avere intercettato a favore del generale Bueso Rosa, implicato in un complotto di narcotraffico contro il loro presidente Somoza Cordoba. Ed è risaputo come la decisione di estradare Matta sia stata assunta dal governo dell'Honduras sulla base di un sordido baratto.

di buona condotta - gli Usa appaiono singolarmente teneri con Lynden Prindling, primo ministro delle Bahamas, paese dal quale passa il 60 per cento della cocaina che entra negli Stati Uniti. Ed allegramente sorvolano sul ruolo che nel lavaggio del denaro, giocano al riparo dei paradisi finanziari le grandi banche americane.

VACANZE LIETE

- AL MARE le vacanze-famiglia più complete e convenienti. Tutti i mesi. Francia, Spagna, Jugoslavia, Austria.
RICCIONE - pensione Giavolucci. Viale Ferrara 1 tel. (0541) 605380.
RISANO MARE - pensione Eusebia. Via Albino 37 tel. (0541) 815198.
CATTOLICA - Riviera Adriatica. 150 appartamenti modernamente arredati affitti anche settimanali.
RISANO MARE - pensione Eusebia. Via Albino 37 tel. (0541) 815198.
RICCIONE - hotel Alfontina. Tel. (0541) 41535.
RICCIONE - hotel pensione Clelia. Viale S. Martino 66 tel. (0541) 604667.

AZIENDA TRASPORTI CONSORZIALI

L'Azienda Trasporti Consorziati, nell'ambito del programma di potenziamento e valorizzazione delle risorse destinate a supportare le linee di sviluppo aziendale seleziona 28 giovani in possesso del titolo di studio minimo di diploma di qualifica da assumere con contratto di formazione e lavoro. La selezione è aperta ai giovani di ambo i sessi che abbiano compiuto il 1° anno di età e non superato il 29° anno e che abbiano conseguito, alla data di scadenza del termine per la presentazione della domanda, da almeno un anno un diploma di qualifica ovvero il diploma di maturità professionale o tecnico in una delle discipline di seguito indicate unitamente all'area di addebi- zione dei contratti ed al numero di essi.

1. La carta e il suo tempo

Un anno fa abbiamo scritto e reso pubblica la «Carta itinerante delle donne comuniste», che muoveva da un obiettivo ed avanzava una proposta. L'obiettivo di far valere in tutti i sensi la lotta conquistata dalle donne. La proposta di attuare attraverso il dar valore e fiducia le une con le altre.

La metà della popolazione, svolgono due terzi delle ore lavorate, percepiscono un decimo del reddito, possiedono un centesimo della proprietà patrimoniale, il problema non è solo quantitativo o di emancipazione: rimanda alla struttura di società diversissime tra loro dove tuttavia la differenza sessuale non è un valore e propone un tema che va oltre la solidarietà ed è l'interdipendenza: assumere la differenza sessuale come orizzonte in questa parte del mondo può liberare risorse per donne di altri continenti.

Documento in preparazione del forum promosso dalle donne comuniste Roma, 15-16-17 aprile Il tempo delle donne

«Il tempo delle donne»: è l'insegna sotto la quale si svolgerà, presso l'hotel Ergife, il forum programmatico delle donne comuniste. Sarà un incontro aperto a chi si interroga sull'identità, l'esistenza femminile nella società, sul fare politico delle donne. Un forum sul «tempo»



Si tenderà invece a collocarci negli «interstizi» a confinarti nelle zone deboli della società e del mercato se non saranno inventate quelle tendenze e quei processi. Il disagio dell'emancipazione è quello vissuto dalle tante donne che lavorano e fanno i conti con un'organizzazione sociale, una divisione sessuale del lavoro, una distribuzione del tempo indifferente al fatto che al mondo i sessi sono due.

te? E quale sarà il rapporto con l'altro sesso quando le scelte affettive, riproduttive, di valorizzazione di sé diventeranno più stringenti? È già contenuta nelle intenzioni e nei comportamenti di queste donne, della loro determinazione, una valorizzazione della differenza, magari sotto altro nome?

3. I nostri tempi

I tempi quotidiani delle donne sono punteggiati dalle molte relazioni e attività che tessono la trama della responsabilità verso gli altri: i membri familiari e non solo. Essere responsabili verso gli altri è un elemento costitutivo della storia, della esperienza e della identità femminile. Ne abbiamo vissuto e ne viviamo l'ambivalenza. Essa contiene la ricchezza dell'apertura e del movimento verso gli altri. Ma spesso essa è l'esperienza della rinuncia ad una pienezza di sé o del senso di colpa verso il proprio desiderio e progetto di «vivere per se stesse».

una riduzione quantitativa del tempo necessario per riprodurre beni e ricchezza. La definizione di adeguate politiche per il loro governo e la loro finalizzazione non può prescindere da alcuni interrogativi di ordine etico. L'applicazione e lo sviluppo dei processi di innovazione comporteranno, per gli individui e nella società, maggiore libertà oppure una maggiore dipendenza?

4. Il nostro tempo

Il tempo è la metafora del mutamento femminile, perché il tempo delle donne è quello del mutamento. La rappresenta e lo sollecita: nelle biografie personali; nella presenza sociale; nella definizione di ciò che è lavoro e sviluppo; nei contenuti e nelle regole della politica; nella struttura dei simboli, dei linguaggi e dei saperi.

5. Il tempo delle donne è quello della politica

Abbiamo raccolto tra le donne incontrate nel percorso della Carta la disponibilità e il desiderio di tessere una rete collettiva di idee e progetti, di convertire la forza individuale in forza collettiva. Questo hanno detto, prima di ogni altra cosa, le duecentomila donne venute a Roma il 26 marzo. Questo dicono tante altre donne che vivono il sentimento della precarietà dell'emancipazione acquisita ma anche il desiderio di creare nuove possibilità e orizzonti.

Dietro alla guerra c'è la stoa di un tentativo radicale di rovesciare vecchie strutture economiche e sociali feudali ignorando però la forza del mondo rurale



Una lunga fila di disertori, ancora con l'uniforme dell'esercito regolare afgano, si addestra in una base della guerriglia (è una foto del dicembre 1981)

I colpi di palazzo hanno segnato la lotta politica a Kabul: la prima vittima fu Taraki, ma Amin fece la stessa fine nello scontro fra le fazioni del partito

La storiografia dell'Afghanistan si identifica con le vicende di un partito, il partito democratico del popolo afgano (Pdpa), e degli uomini che l'hanno fondato: Mohammed Taraki, Babr Karmal, Mir Akbar Khaybar, che il 1° gennaio del 1975, in un paese sprofondato nell'ardi di una monarchia feudale, si danno il programma di realizzare «una rivoluzione democratica nazionale, necessaria tappa iniziale della rivoluzione socialista».

La rivoluzione fallita

Primo partito appartenente marxista-leninista, per lo meno nelle astrazioni, il Pdpa opera nella clandestinità a Kabul, scisso, già ad un anno dalla sua creazione, nelle due anime che lo contraddistinguono: uno figlio degli anni 80: il «Khalq» (il popolo) capeggiato da Mohammed Taraki e il «Pardjam» (la bandiera) di Babrak Karmal. Entrambe espressioni di un'élite urbana intellettuale discostano sostanzialmente nella concezione dell'ideologia della rivoluzione democratica. Il «Khalq», convinto che spetti alla classe operaia la guida del processo di trasformazione nazionale, si rivolge alle classi meno abbienti: il «Pardjam» di Karmal, favorevole all'unione delle classi - su un piano di eguaglianza - verso lo smantellamento del vecchio ordine monarchico, cerca di politicizzare soprattutto diversi ranghi della burocrazia statale e dell'esercito. Ma entrambi ignorano le campagne non riescono a sottrarsi, nel loro intento di modernizzazione all'insegna del marxismo, i condizionamenti più tipici della politica e della società afgana: l'influenza religiosa e la rivalità etnica. Così, sia il «Khalq» che il «Pardjam», identificano comunque con la tradizione Pasani di rito sunnita. Non riescono ad aggirare ad esempio gli intellettuali Hazara, gli uzbekhi o gli esponenti acculturati di altre popolazioni afgane, che daranno vita, assieme ai clericali, ad altre formazioni politiche.

È comunque il Pdpa, e in particolare il «Pardjam», ad appoggiare il colpo di Stato di Daud nel '73 ai danni di re Zaher. Ed è tutto ispirato al programma del «Pardjam» il manifesto politico che il primo presidente della repubblica annuncia il 23 agosto del '73. Daud vuole creare un fronte «agosto» di tutte le forze nazionali progressiste e patriottiche, per eliminare l'oppressione delle classi più povere e dei gruppi etnici discriminati, combattere la corruzione e l'analfabetismo e soprattutto realizzare la riforma agraria e la democratizzazione della vita pubblica. Un programma che rimarrà largamente disatteso e creerà anzi nuove, gravi contraddizioni all'interno del paese. Aumenta il divario tra città e campagne, aumenta il sentimento di diversi gruppi etnici nei confronti del Pathan che monopolizza come non mai la vita politica: si rafforzano ai vertici dell'esercito, aumentano i movimenti di opposizione, le sommesse e i tentativi di golpe a fronte di una repressione che si fa in un quinquennio sempre più pesante. A farne le spese è innanzitutto il Khalq che continua ad ammonire Daud e a ricordargli le promesse mai mantenute dell'agosto '73. Ma ne fa le spese anche il «Pardjam» che tenta invano di mantenere le proprie posizioni in un apparato statale di nuovo investito dall'aristocrazia e dalla famiglia reale. Daud, lo ricordiamo, era cugino del decesso re Zaher.

I cinque anni della presidenza Daud

Gli anni della presidenza Daud sono importanti per capire quanto succederà in seguito nel paese. Sebbene, come abbiamo visto, entrambi i tentativi del Pdpa siano state discriminate e perseguite dal regime, le varie élite urbane, e non parlare delle masse delle campagne che molta parte dei vertici religiosi, hanno rifiutato di identificare il colpo di Stato di Daud come frutto di una «cospirazione filoesovietica». Si è quindi radicalizzato un sentimento di opposizione all'Urss, di diffidenza nei confronti dei programmi di modernizzazione di sospetto nei confronti del Pdpa. Il «Pardjam» e il «Khalq» avvertono chiaramente il rischio di pagare colpe non loro in termini di potere: credibilità e nel '77 decidono di riconciliarsi e di divorziare apertamente, come Pdpa rifilicato, dal regime. La loro causa comune è questo momento è solo il rovesciamento di Daud.

Il colpo di Stato arriva il 27 aprile del 1978 (la «rivoluzione del 7 Saur 1375») sull'onda di massicce dimostrazioni anti-governative, dell'assassinio di uno dei capi fondatori del Pdpa, Mir Akbar Khaybar, e degli arresti indiscriminatamente compiuti tra le file del partito dalla polizia di Daud, che ha addossato la responsabilità dell'omicidio di Khaybar al Khalq. Ma proprio le simpatie che il «Khalq» ha coltivato all'interno dell'esercito risultano determinanti. Mentre Taraki e Karmal sono in carcere, Hafizullah Amin responsabile del settore sicurezza del Khalq, di concerto col generale dell'aviazione Abdulkader, organizza la rivolta del 27 aprile e l'assalto al palazzo presidenziale da parte dei milizia. Daud viene giustiziato sul posto, lo stesso giorno. Il Pdpa è infine al potere e crea, per dirigere lo Stato, un Consiglio rivoluzionario.

Taraki è proclamato capo dello Stato, primo ministro e presidente del Consiglio rivoluzionario. Karmal è nominato vice primo ministro e vice presidente del Consiglio. Amin diventa invece il secondo vice primo ministro e ministro degli Esteri. È l'inizio del gioco al massacro

cro all'interno del Partito democratico del popolo afgano, le cui due anime, riconciliate per deporre Daud, ricominciano a combattere, questa volta in piena logica di sopraffazione. L'uomo forte del nuovo governo è indubbiamente Hafizullah Amin, che riesce a rafforzare il «Khalq» ai danni del «Pardjam» anche in virtù degli appoggi che gode nell'esercito. Gli uomini del «Pardjam» vengono emarginati, leader come Karmal allontanati dal paese in veste di ambasciatori. A Karmal, in particolare, tocca la sede diplomatica di Praga. Amin soprattutto capisce di dover rafforzare il governo del Consiglio rivoluzionario attraverso un legame più stretto e capace di garanzie con l'Unione Sovietica. Pochi mesi dopo il colpo di Stato si stringe così, nel novembre del '78, il trattato di amicizia e cooperazione tra la Repubblica democratica dell'Afghanistan e l'Urss. Già in agosto, prendendo lo spunto da un tentativo golpe organizzato dall'eroe della rivoluzione, e ancorché Kader, Amin, a capo di un servizio segreto della polizia tutto nuovo, l'Aqsa, allontanato dall'esercito i simpatizzanti del «Pardjam» e

Mohammed Taraki, Hafizullah Amin, Babrak Karmal e Mohammad Najibullah sono i quattro uomini che si sono trovati, in fasi successive e in lotta fra di loro, ai vertici dell'Afghanistan. Il primo venne ucciso dal secondo, a sua volta ucciso nelle prime ore dell'intervento militare sovietico. Il terzo

ha governato per lunghi anni da una capitale isolata e protetto dall'Armata Rossa. Al quarto spetta il compito della pacificazione, in un paese sconvolto da una guerra civile combattuta anche all'interno del Partito democratico del popolo afgano dove la lotta politica è stata sanguinosa e radicale.

prioritario dei loro manifesti politici. I privilegi concessi ancora una volta ai Pathan e la presenza sempre più massiccia di consiglieri e tecnici sovietici nel paese fanno il resto.

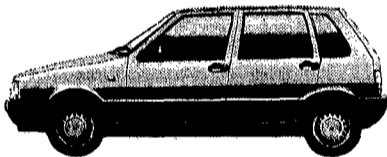
Al di là delle dispute e ai moltiplicarsi di episodi di rivolta Amin risponde con la repressione più dura e un'accelerazione del carattere ideologico negli appalti del Consiglio rivoluzionario al paese. Gli è fatale soprattutto il tentativo di esautorare i capi religiosi, sia sunniti che sciiti, boia di «tradizionalismo antirivoluzionario». È significativa in quest'ottica la lista dei 14 punti voluta proprio da Amin come guida all'«essere un autentico progressista» e parallelamente come rivolta litigiosa per la repressione. Ogni punto del 14 della lista rappresenta una «caratteristica antirivoluzionaria da combattere». La somma di un certo numero di punti decide, secondo regole aritmetiche variabili, la gravità della colpa, e dunque la pena, per il malfatto. In questione, riconosciuto reo di «aver perpetrato di un proprietario terriero, di essere un mujahid, o di essersi rifiu-

MARCELLA EMILIANI

gli ufficiali più progressisti legati allo stesso Kader.

È in questo clima di «notte dei lunghi coltellini» che il governo Taraki lancia il suo programma di modernizzazione «rivoluzionaria» basato sulla riforma agraria, la lotta all'analfabetismo, la statalizzazione al 50% dell'industria, e ancora una volta la democratizzazione della vita pubblica, anche attraverso una «politica delle nazionalità» che rispetti la tradizione etnica lo-

UNO, AD APRILE SARAI MIA!



Fino al 30 Aprile su tutte le versioni Uno, FIATSAVA TAGLIA DEL **25%** GLI INTERESSI SULLE RATEAZIONI. Quale Uno sarà tua? Forse la Uno 60 5 porte? Oppure scatti! Puoi pagarla in 35 rate mensili da Lit. 368.000, con un risparmio di Lit. 907.000! Oppure puoi pagarla in 47 rate mensili da Lit. 295.000 risparmiando ben Lit. 1.227.000! Ma questo non è tutto. Se scegli una Uno diesel risparmi ancora di più.

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO.

Se non hai ancora deciso, corri alle Concessionarie e Succursali Fiat: l'offerta è valida su tutte le versioni disponibili in rete! E se hai scelto il leasing, **SALALEASING** ne riduce il costo fino al 30%. Ma affrettati: ad Aprile saranno in molti a volere la Uno! Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. In base ai prezzi ed ai tassi in vigore al 1/4/88 ed in presenza dei normali requisiti richiesti da FiatSava.



È UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.



Non ha avuto risultati la politica di Karmal

Le vicende interne al regime di Karmal per tutta la prima metà degli anni 80 sono dominate dall'urgenza di mettere a punto una strategia del consenso che spezzasse, soprattutto nelle campagne, il legame e la collaborazione con la resistenza dei mujahiddin. Gli sforzi in questa direzione ottennero però scarsi risultati. All'interno del governo e, di riflesso nell'esercito, non ha fine l'eterna lotta tra le due anime del Pdpa. Parallelamente lo stesso governo si sclerotizza in una logica di apparato autopertinenti, per di più pesantemente condizionato dalla presenza sempre più massiccia di consiglieri sovietici. In questa logica non meraviglia che il «Loya Jirga» (il tradizionale parlamento dei capi tribali afgani) resuscitato da Karmal nell'aprile '85, in un sussulto puramente formale di democrazia vecchio stampo, approvi come sua prima risoluzione un invito alle truppe sovietiche a continuare la loro opera di «difesa e multiforme cooperazione» col governo amico di Kabul.

Un anno e un mese dopo arriva la sostituzione di Karmal alla carica di segretario generale del Pdpa con il generale Mohammad Najibullah. Governo e partito, per la prima volta dalla rivoluzione del '78, hanno leaders diversi e il fatto non è casuale. Karmal, che il 31 marzo dell'86 ha ritenuto di doversi sottoporre ad «accurate analisi mediche a Mosca», proprio a Mosca non viene più ritenuto il capofila capace di far uscire l'Afghanistan (e l'Unione Sovietica) dal pantano. Per pilotare la soluzione occorre un «uomo nuovo». Già il 15 maggio lo stesso Najibullah annuncia una condanna collettiva del Consiglio rivoluzionario afgano. Il 20 novembre '86 il comitato centrale del Pdpa ratifica il passaggio delle consegne da Karmal a Najibullah alla testa del partito e del governo. Ovviamente Karmal si ritira «per ragioni di salute».

Il programma di Najib ricalca, per lo meno a parole, l'utopia di Karmal: «Allargare le basi sociali della rivoluzione». È dello stesso novembre il varo della nuova politica di «compromesso nazionale» che imbarca prima nel consiglio dei ministri, poi nel Consiglio rivoluzionario, esponenti che non sono del Pdpa. Soprattutto, a partire dal 14 gennaio '87, Najib tenta di riaggiornare la resistenza. Oltre il cessate il fuoco, offre amnistie, offre catene nei governi a venire. La resistenza non accetta le sue proposte mentre i giochi, quelli veri per il futuro dell'Afghanistan, passano ora attraverso gli accordi diretti tra Usa e Urss.

Marconi
«Vogliamo ambulatori della Usl»

Milleduecento metri quadri, una palazzina di due piani, centocinquanta milioni di affitto all'anno pagati dal Comune per lo stabile in piazza della Radio, a viale Marconi. Per questi locali, fino all'86 sede della scuola media, la sezione comunista «Porto fluviale» ha un progetto: adibirli a poliambulatori della Unità sanitaria locale.

Instintivamente la palazzina avrebbe dovuto ospitare una biblioteca, un centro culturale e un centro anziani. Il progetto, voluto dalla circoscrizione, è stato già approvato dal Comune, e al primo piano dello stabile si è già installata una biblioteca di quartiere. Rimangono però ancora vuoti e inutilizzati altri seicento metri quadri. Cosa farci? «Il centro anziani ha già trovato una sistemazione altrove», dice Domenico Pallotta, segretario della sezione del Pci «Porto fluviale». «È assurdo che si paghi l'affitto per quei locali senza utilizzarli. Mentre le esigenze della zona sono tante. La più sentita è la necessità di un poliambulatorio pubblico, soprattutto dopo la chiusura di quello di via Volpato. Questo dovrebbe riaprire tra qualche tempo, ma non basta».

Mentre la zona di viale Marconi reclama servizi, con una popolazione che supera le 100mila unità, ci sono dei locali completamente inutilizzati. «È pazzesco», denunciano i comunisti - «si spendono milioni e, pur essendo la possibilità, non si soddisfano le necessità della gente. Su questo faranno una grossa battaglia. Adesso si è aperta un'altra crisi in Campidoglio. Speriamo che perlomeno ne esca una giunta che curi un po' di più la salute dei cittadini, che si interessi della vita nei quartieri, che non getti via inutilmente i soldi pubblici».

Rinviato a giudizio il dc Elvezio Bocci autorizzò una discarica per scorie nocive

Il giudice istruttore l'ha messo sotto accusa per interesse privato e omissione

Processo al sindaco di Riano per i «bidoni tossici»

Sarà processato per la «storia» dei 1176 bidoni tossici abbandonati per anni in una ex cava di tufo, il sindaco democristiano di Riano, Elvezio Bocci. Il giudice istruttore Claudio D'Angelo lo ha rinviato a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio e omessa esecuzione di ordinanza. Ma mentre procede l'iter giudiziario, a Riano tutto è rimasto immutato. E la «bomba ecologica» è ancora lì.

ANTONIO CIPRIANI

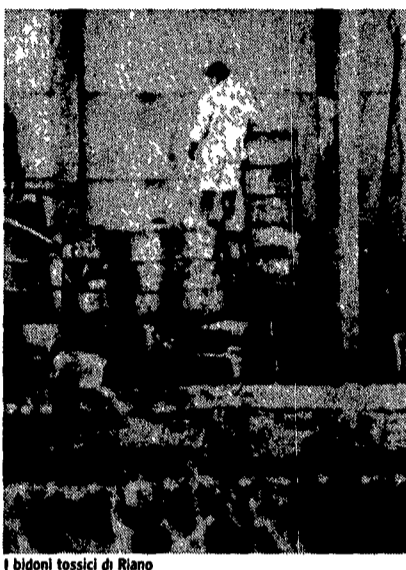
Per anni i camion della «Recuperi Mentana» si sono arrampicati su uno stretto viottolo di campagna a Piana Perina, vicino a Riano, ed hanno scaricato i loro veleni. Migliaia di bidoni e sacchetti, pieni di scorie altamente nocive, sono stati abbandonati all'aria aperta, sotto una minuscola tettoia, in una ex cava di tufo. Un inquinamento con tanto di autorizzazioni comunali. Ma non tutto era in regola, così a distanza di quattro anni dall'abbandono di Piana Perina da parte della «Recuperi Mentana», il giudice istruttore D'Angelo ha accolto le richieste del sostituto procuratore Gloria Attanasio il sindaco colpevole d'aver permesso quel diastro ambientale dovrà difendersi in tribunale dall'accusa di interesse privato e omissioni in atti d'ufficio. Denunciato invece il reato di avvelenamento colposo delle acque.

La storia dei bidoni tossici di Riano cominciò nel 1980. Serviva un posto dove «stoccare» i rifiuti nocivi delle indu-

strie farmaceutiche del polo industriale di Pomezia, la «Recuperi Mentana» s'incaricò dello «smaltimento» e trovò nella campagna di Piana Perina, bucherellata da centinaia di cave di tufo, quasi tutte sfruttate ed abbandonate, il luogo dove lasciare il carico inquinante.

Il beneplacito comunale non tardò ad arrivare per sanare la situazione. Ma in quella ex cava di tufo, coltivata al posto di una collina, che per ironia della sorte si chiamava «Belvedere», non furono portati solo scarti della lavorazione farmaceutica. Da Anzio cominciarono ad arrivare bidoni pieni di scorie nocive della Recordati ed i viaggi per portare «veleni» si moltiplicarono. Che il sito fosse inadatto, per il terreno poroso ed eccessivamente permeabile, lo disse nell'82 il Laboratorio di igiene e profilassi della Usl-Rm 10. Per tutta risposta la Regione nel 1983 regolò la discarica «inquinante» ed il Pci denunciò alla magistratura la «vicenda».

Fu così che il sostituto pro-



I bidoni tossici di Riano

sgombero dell'ex cava, con prontezza assoluta per la misteriosa cisterna piena di liquidi, la società aveva già dichiarato fallimento.

Tutto è rimasto immutato per anni, con le scorie nocive ad impregnare il terreno, anche quando un'ordinanza regionale dell'86 intimò, inutilmente, al sindaco Bocci di risanare l'ex cava. L'unico intervento, di puro «mequillage», c'è stato nel marzo del 1987.

Secondo i calcoli di massima a Piana Perina dovrebbero essere stati portati dall'80 all'84 qualcosa come 4200 bidoni (1176 «stoccati» all'aperto). E gli altri? Sottorinati. Alcuni testimoni avrebbero visto interrare e bruciare, giorno e notte, fino all'84, materiale che probabilmente doveva «sparire» alla svelta. «Non capivo cosa facessero nella cava», ha raccontato all'Unità, garantendosi l'incolumità con l'anonimato, un contadino della zona - «il giorno scavavano buche di 5 metri, la notte ci buttavano alla mischia i bidoni. Ma non solo nella cava, anche nella zona attigua. Poi in un silos abbandonato venivano liquidi. Ricordo il fumo puzzolente che non faceva riposare nessuno». E gli effetti ancora oggi si vedono. Quando l'anno passato l'Unità fece analizzare l'acqua presa dai rubinetti delle fattorie accanto alla discarica nociva, emerse un dato impressionante: i fenoli erano presenti in un numero 2000 volte superiore alla norma e rendevano l'acqua imbevibile.

curatore Gloria Attanasio indagando ordinò al Nucleo antisversivazione dei carabinieri e polizia del terreno l'esito su sconvolgente, quintali di solventi clorurati, fenoli e sostanze non identificabili giacevano all'aria aperta ed anche il terreno e l'acqua dei pozzi erano stati avvelenati da

TVcolor
SIEMENS
LA NUOVA TECNICA
DIGITALE
via satellite - stereo
bilingue - televideo
alta qualità nella videoregistrazione

DITTA MAZZARELLA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Totomaiolo, 16/18 - Tel. 31.99.16

28 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 91.000
25 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 81.000
TRE ANNI TOTALI DI GARANZIA

Corvisieri
autonoleggi

L'AUTONOLEGGIO... DELLA TUA CITTÀ
TARIFFE PARTICOLARI PER LUNGHE PERCORRENZE O PERIODI

VIA CORVISIERI, 23
Tel. 8322639 - 8321322

| | |
|-------------------------|-------------------------|
| Quota di Transiti merci | 70.000 compresi 100 km |
| Grande 25 q.l. | 90.000 compresi 100 km |
| Autovettura 1000 cc | 90.000 compresi 100 km |
| Autovettura 1600 cc | 90.000 compresi 100 km |
| Mercedes | 120.000 compresi 100 km |
| Minibus | 120.000 compresi 100 km |

Abbonatevi a

l'Unità

Camera letto completa (come foto) in noce, rovere, bianca L. 1.190.000

Camera letto completa (come foto) in noce L. 1.390.000 laccata L. 1.590.000

Camera pranzo completa in noce o laccata (come foto) L. 1.890.000

LA FABBRICA
SALOTTI SFODERABILI E MOBILI
VIA CASILINA KM 21.700 - ZONA INDUSTRIALE «LAGHETTO»

VIENI A TROVARCI.....
... SIAMO APERTI ANCHE DI DOMENICA

TRASPORTO E CONSEGNA GRATIS

NOVITÀ!!
PRIMAVERA '88
COMPRI 2 PAGHI 1

VENDETA RATEALE FINO A 60 MESI SENZA CAMBIALI

CONSULTATECI!!!
TELEFONA AL
94.62.154
PREVENTIVI GRATUITI

Salotto composto da divano letto matrimoniale + 2 poltrone interamente sfoderabile in vari colori L. 1.380.000 + UN RIVESTIMENTO COMPLETO A L. 250.000

Cucina componibile in rovere ml 330 completa di frigo, lavello, cappa, forno L. 3.650.000

Salotto angolare con fusto in metallo interamente sfoderabile in vera pelle con garanzia + UN RICAMBIO CON TESSUTO VARI COLORI L. 2.100.000

Divano 2 posti letto (fessuto rigato) L. 280.000

Letto imbottito completamente sfoderabile completo di trapunta L. 980.000

Divano letto matrimoniale interamente sfoderabile con rete a doghe L. 750.000

OFFERTISSIMA!
RETE MATRIMONIALE A DOGHE
L. 155.000

MATERASSO MATRIMONIALE ORTOPEDICO L. 190.000

I quartieri dello Sdo

Viaggio nelle aree sulle quali dovrà sorgere la città degli uffici
Da Torre Spaccata a Pietralata al Collatino si prepara il nuovo disegno della capitale



Fuga verso la periferia

Via dei Castani 195, cambio di destinazione d'uso da abitazione a ufficio. Via dei Castani 61, da abitazione a negozio, via dei Castani ancora via gli abitanti per far spazio agli uffici. A Centocelle dieci domande di cambio di destinazione d'uso in pochi mesi, contro una media di tre o quattro all'anno. Nella zona circa tremila sfratti esecutivi, fioriscono i cartelli di società che si offrono di acquistare appartamenti. Ottenere un cambio di destinazione d'uso a Centocelle non è difficile, basta che la superficie complessiva dell'immobile non superi i 2500 metri quadrati. Una normativa forse sufficiente finché il sistema direzionale orientale non era che una chimera, una palestra di idee. Oggi i 134 ettari di proprietà comunale dell'ex aeroporto militare, nucleo di partenza degli asse direzionale, sono l'occasione più grossa che Centocelle abbia mai avuto troppo grossa per farsela portare via, per farsi spingere dagli sfratti e dagli affitti alle stelle alla periferia estrema della città. Una tendenza già in alto, 13mila dei 75mila abitanti hanno oltre sessant'anni, per le giovani coppie i prezzi degli appartamenti sono proibitivi. E chi ha vissuto per decenni

nelle case «Marinelli», tirate su nel dopoguerra con gran risparmio di cemento, dovrà andarsene quando si comincerà a ristrutturare? «Per noi il problema più grande adesso è la difesa della residenza», dice Sergio Scalia, presidente della settima circoscrizione, «bisogna evitare che nasca una città degli uffici in un quartiere svuotato. La crescita dei cambi di destinazione d'uso degli immobili ci preoccupa, lo Sdo è l'occasione per riquilibrare tutta la zona, ma bisogna capire che si proietta in una realtà consolidata, non in un deserto. Al centro per noi ci sono i problemi della mobilità, del verde, dei servizi e sarebbe bene che non si aspettasse l'ultimo minuto per dirci soltanto domani si comincia, la circoscrizione agomberi? Sgomberi cosa? Anche lì, nell'area vergine dello Sdo di domani, ci sono ad esempio otto campi di calcio, rivendite di roulotte, una lunga fila di automobili». «Niente di insormontabile», dice Scalia, «ma serve una programmazione che non guardi solo fino al perimetro delle aree da edificare».

I problemi crescono se si guarda ad un altro pezzo dello Sdo, i sessanta ettari di Torre Spaccata che Cabassi ha ven-

Dieci domande di cambi di destinazione d'uso a Centocelle in pochi mesi contro la media di due o tre all'anno: cominciata la grande corsa per trasformare appartamenti in studi

ROBERTO GRESSI

duto all'Italtel. Sono circondati da abitazioni dove domina la residenza, privi di servizi che non siano quelli primari, affogati in un sistema viario contorto, frutto di interventi successivi, destinati alla condanna della via Casilina per raggiungere i luoghi di lavoro e di studio. E se ci si spinge fino ad oltre il raccordo anulare si apre la città delle borgate. Torre Maura, regolarizzata con il piano regolatore del '62 (quello del battesimo per il sistema direzionale orientale), subito dopo Torre Nova, Giardinetti e Caracaloca, permeata nel '74 e ancora priva di sistema fognario, vicina com'è all'università di Tor Vergata. «Quartieri senza centro», dice Enzo Puro, responsabile per il Pci dell'ottava circoscrizione - dove salta agli occhi la mancanza dei servizi primari,

ma dove l'impossibilità di ogni forma di aggregazione è forse è ancora più pesante. È un problema anche la fuga verso il centro, il divertimento di un cinema costa ore di macchina, autobus strapieni, la "tradotta" ferroviaria che caracolla sulla Casilina. Proseguendo si incontra Torre Angela, 40mila persone senza altro che l'abitazione, poi Tor Bella Motta, villaggio Breda e la borgata Due Leoni, con gli agglomerati di Valle Fiorita e di Capanna Mura. Anche lì, niente agenzie, niente autobus, una strada asfaltata sulla quale si affacciano sentieri sterrati, un paesaggio sudamericano.

«Lo Sdo? Il sistema direzionale orientale? Ci portano i ministri, fanno le strade e i parchi?», dice sospettoso un ragazzo che aspetta la "tradotta" alla stazioncina di Tor-

nova. «Ma che è uno scherzo stile "Amici miei"? Ma vattene».

La «tradotta» è il treno che solca la ferrovia Roma Pantano, da Torrenova a Termini ci mette 45 minuti. Dall'83 è pronto un progetto per trasformarlo in metropolitana leggera di superficie, che entra in galleria a Torpignattara e si attesta alla stazione Termini. La convenzione firmata dalla giunta di sinistra è stata bloccata da Signorello. Il progetto della Dc è il prolungamento della linea A della metropolitana fino a Tor Vergata. C'è una proposta più credibile dell'ufficio al piano regolatore che prevede una deviazione allo scalo San Lorenzo, una fermata all'università «La Sapienza», una sosta a Termini per poi attestarsi al capolinea della linea G della metropoli-

tà. «Una buona idea - è il parere di chi ballonzola sull'attuale treno - purché non si pretenda di aspettare che sia pronta la linea G del metrò».

Da un capo all'altro dello Sdo, da Torre Spaccata a Pietralata e al Collatino, in quinta circoscrizione. Una città nella città di 180mila abitanti, che diventeranno 200mila entro il '90 con l'incremento previsto dai piani di zona, ce ne sono ben altri quattro nel nuovo Peep (piano di edilizia economica e popolare). Intorno alle aree che dovranno ospitare il comparto del sistema direzionale abitano circa 80mila persone. «Se la ricucitura dello Sdo userà il filo della speculazione saranno guai», dice Angelo Zola, presidente della quinta circoscrizione. «Come si reggerà l'impatto di altre 60mila persone? Per noi il problema dei problemi è quello di armonizzare lo sviluppo urbanistico, lo sviluppo industriale (il progetto di parco scientifico) e il verde, con la realizzazione del parco dell'Amene, che parte da Subaccola per penetrare fino a tre chilometri dallo Sdo. Il sistema direzionale ricalifica solo se guarda complessivamente a tutti i problemi (prima di tutto

i trasporti), se si rispetta e valorizza l'ambiente, se la gestione è sottoposta ad un articolato controllo pubblico». Sono 175 gli ettari interessati al progetto Sdo a Pietralata, 110 sono nelle mani di un consorzio che raccoglie 270 proprietari, guidati dall'architetto Andrea Savini Nicci.

Alla progettazione dei comparti del sistema direzionale spetta un compito ciclopico, la tentazione di ridimensionarlo o semplificarlo passa solo attraverso un cattivo servizio alla città. «Siamo ormai a un bivio», dice Walter Tocci, della segreteria della federazione romana del Pci, «ci sono potenziali economici che puntano ad un'operazione speculativa che aggraverebbe le condizioni della periferia. Siamo su tutt'altra linea. Lo Sdo è una grande occasione per la trasformazione qualitativa della periferia, sono prioritari i piani di recupero, e il momento per coprire il deficit di infrastrutture e di servizi dei quartieri popolari. Servono allora strumenti amministrativi e legislativi per controllare le trasformazioni indotte in queste zone, altrimenti il rischio è quello di un'affermazione selvaggia del terziario, dell'espulsione dei residenti».



Nella foto sul titolo due aree dello Sdo tagliate dalla Palmiro Togliatti: quella di Centocelle in alto e in basso altri terreni visti da via dei Romanisti. Qui sopra un particolare dell'area di Torre Spaccata

CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI

RIERA DEL LAMPADARIO DI MURANO

TAPPETI ELETTRIDOMESTICI LAMPADARI MATERASSI

L'ATTRICE CANTANTE LIRICA SARA PASTORE NELLA TRASMISSIONE «DOMENICA CON NONNO UGO». SI È ESIBITA CON UNA SUA CANZONE DAL TITOLO «CABARET» RISCUOTENDO NOTEVOLE SUCCESSO. HA PRESENTATO LO SPETTACOLO NELLE VESTI DI PAOLINA, INSIEME CON ALVARO VITALI NELLE VESTI DI PAOLINO. VI ASPETTIAMO DOMENICA UN BACIONE DA DEBORA NONNO UGO SARA PASTORE E ALVARO VITALI

ALVARO VITALI e SARA PASTORE Presentano: «Domenica con NONNO UGO» su Atv7 Roma e Abbruzzi (dalle ore 15 alle ore 17)

Atv7 Abbruzzi

Atv7 Roma

PAGAMENTI 60 MESI SENZA CAMBIALI

SABATO APERTO FINO ALLE ORE 21 - DOMENICA CHIUSO

500 SALOTTI - 500 CUCINE - 500 CAMERE DA LETTO - 500 SOGGIORNI - 500 MOBILI DA BAGNO

LETTO ESTRAIBILE SENZA MATERASSI
(valore commerciale) L. 445.000
ridotto a L. 240.000

SUPER OFFERTA SOLO PER 7 GIORNI

Salotto 3 pezzi Ditta LUPARENSE L. 230.000

CAMERA DA LETTO L. 2.000.000
ridotto L. 1.290.000

materasso ortopedico 80x190 L. 160.000

5 Pianetti L. 99.000
3 Pianetti L. 65.000

PRODUZIONE ROSSETTI

PREVENTIVI GRATUITI

Cucine in rovere L. 3.590.000
Inoltre 500 modelli di cucine

L. 140.000 L. 86.000
Camera completa L. 290.000

Soggiorno L. 890.000

Divano letto matrimoniale L. 445.000

FAI DA TE visitate il salone del mobile in scatola di montaggio FAI DA TE

PUNTI VENDITA ROSSETTI: Via Salaria Km.19,600 Tel.6918041

Via Casilina Km.22,300 Tel.9462135

Via Nettunense Km.7 Tel.9343654

Denuncia

«Una bisca dentro il S. Giacomo»

Una specie di «bisca» all'interno dell'ospedale San Giacomo, con medici e infermieri impegnati, oltre che nella loro attività, anche a puntare sui cavalli o sulle partite della domenica successiva? La denuncia parte dall'interno dello stesso ospedale del centro storico, situato in via del Corso, a due passi da piazza del Popolo. A presentarla nei giorni scorsi alla Procura della Repubblica e alla direzione sanitaria dell'ospedale è stato il dottor Adriano Beni, aiuto medico responsabile di Oncematologia. Nella denuncia il medico, 47 anni, di cui ben 23 passati al San Giacomo, presenta anche una dettagliata lista dei giochi che praticerebbero i lavoratori dell'ospedale: tantissime partite a carte, scommesse sul campionato di calcio, sulle corse dei cavalli, sul lotto. Per ora il dottor Beni non ha fatto nessun nome. «Aspetto di essere interrogato da qualche magistrato», ha comunque già precisato. La denuncia, ha aggiunto il corrispondente di Oncematologia, non nasce da un atteggiamento «moralistico». «Mi preoccupano le conseguenze, la ricaduta in termini di corruzione e di inevitabile perdita di efficienza del servizio, qui così come sta avvenendo in altri ospedali romani», ha detto il dottor Beni. Una pratica diffusa, allora, quella del gioco negli ospedali della capitale? Comunque la direzione sanitaria, dopo la denuncia, ha aperto un'inchiesta. «Abbiamo anche aumentato la sorveglianza», fanno sapere dal San Giacomo. Ma quanto sarebbe grande il giro delle «scommesse» nell'ospedale di via del Corso? «Ritengo», ha specificato Adriano Beni - che si aggira sulle declive se non le centinaia di milioni al mese. La denuncia ha suscitato vivaci reazioni tra il personale dell'ospedale. «Ma quale gioco d'azzardo? - è la replica - Al massimo un tresette, magari un ramino, ma non oltre. In ogni modo, c'è anche una certa aria di preoccupazione, soprattutto rispetto ai nomi. Il più sereno sembra proprio il dottor Beni: «Adesso aspetto che qualcuno si decida ad interrogarmi».

**Razzismo
Digiuno
contro
l'apartheid**

Contro l'apartheid, da oggi al 17 aprile prossimo, la Lega Italiana per i diritti e la liberazione dei popoli ha organizzato uno «sciopero della fame a staffetta», da farsi nella chiesa evangelica battista del Teatro Valle. Gli obiettivi che si pone la Lega sono la fine dell'apartheid, la liberazione dei prigionieri politici, in particolare dei bambini, la fine dello stato di emergenza e la ratifica italiana della Convenzione contro l'apartheid. «Abbiamo previsto vari periodi di digiuno - ha detto Fernanda Liberti, segretaria della Lega - perché vogliamo coinvolgere nell'iniziativa tutta la città nelle sue articolazioni e organizzazioni politiche e sociali». Nella chiesa dove si farà il digiuno, sono previsti anche momenti di incontro e discussione sulla realtà sudafricana.

**Un progetto di legge popolare
Prevista l'istituzione
di un'area protetta
da Maccarese a Capocotta**

Cinquemila firme per un parco

Trentamila ettari strappati al degrado. Maccarese e Isola Sacra, l'Idroscalo e Coccia di Morto. L'area, che abbraccia i comuni di Roma e di Pomezia, diventerà il «Parco produttivo del litorale», il primo grande esempio di coesistenza fra ambiente e sviluppo. Cgil e ambientalisti uniti in una proposta di legge popolare. Fra due settimane inizierà la raccolta delle cinquemila firme necessarie.

MAURIZIO FORTUNA

Non è una chimera. Un grande parco sul litorale, da Maccarese a Capocotta, dove realizzare, per la prima volta in Italia, un sistema integrato di protezione dell'ambiente e di sviluppo produttivo. La proposta è racchiusa in un progetto di legge popolare presentato ieri, in una conferenza stampa, dal «comitato promotore del parco produttivo del

Cgil ha illustrato i passaggi essenziali del progetto. «Fra due settimane cominceremo a raccogliere le cinquemila firme necessarie per presentare la proposta di legge alla Regione Lazio e chiederemo a Pizzinato e Del Turco di essere i primi firmatari di un progetto che riteniamo essenziale per la rinascita del litorale». Entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge la Regione dovrà istituire l'Ente regionale parco, composto da un comitato tecnico scientifico che dovrà stabilire un piano di assetto territoriale della zona. Trentamila ettari di zone paesistiche, agricole e archeologiche che saranno sottoposte a riserva integrale o parziale e dove saranno sperimentate nuove forme di agricoltura biologica. Proprio quest'ultimo sarà uno degli

**Ambiente e sviluppo
Sindacati e ambientalisti
per difendere una zona
di grande valore naturalistico**

«La campagna è bella quando l'agricoltura è bella e le coltivazioni biologiche sono l'unico sistema per ottenere dalla terra un prodotto sano, rinunciando ai fertilizzanti che impoveriscono il terreno», ha detto Fausto Testaguzza di Italia nostra, che ha anche lanciato la proposta di interrompere la litoranea prima di Castelporziano in modo da ricongiungere la spiaggia con il parco. Il comitato promotore, intanto, preme perché il parco del litorale sia sottoposto ai vincoli di salvaguardia previsti nel decreto dell'ex ministro Pavan. «È necessario arrestare l'erosione dei terreni agricoli e il dissesto idrogeologico, se si vuole conservare un ecosistema di grande valore, gli enti preposti devono applicare le leggi. Il parco sarà anche

ZACCARI s.r.l.

- ARTICOLI DA REGALO
- CRISTALLERIA
- PORCELLANE
- POSATERIA
- CASALINGHI

TUTTO PER LA CASA

ROMA - Via Curzio Rufo, 9 Tel. 748.45.18
ROMA - Via Tuscolana, 1146 Tel. 761.58.57

**AFFIDABILE - SICURA
ECONOMICA**



prezzi
a partire
da
L. 5.950.000

AUTORACING

concessionaria **SHOOR**
VIA PASQUALE BAFFI, 56 - 62 (Villa Bonelli)
Roma - Tel. 06 / 5283251 - 5283324

**IL CAUCASO
TBILISI e EREVAN**

23 LUGLIO
30 LUGLIO
PARTENZA
DA BOLOGNA
QUOTA INDIVIDUALE
DI PARTECIPAZIONE
L. 990.000
Comprende And./Rit. in pullman per Bologna

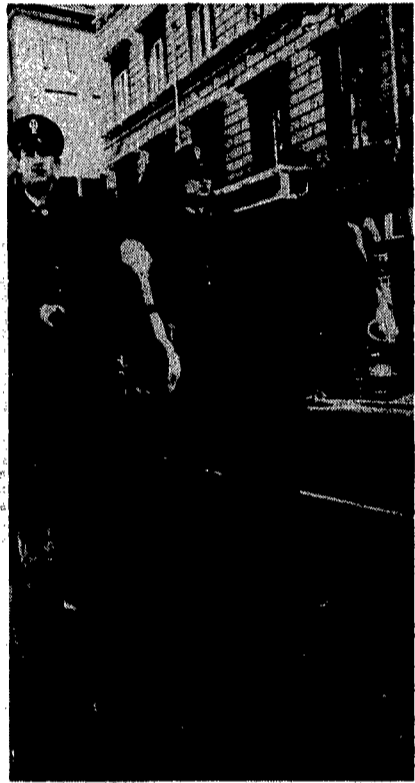
- Visita a una cantina sociale
- Sosta al lago Sevan a 2000 mt. di quota
- Visita a Gori alla casa museo di Josef Stalin

Il viaggio è aperto a tutti coloro che vogliono partecipare
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:
UNITÀ VACANZE - Roma, Via del Teatro, 19 - Tel. 40406348

**«Amazzoni» in città
su due ruote o quattro zampe**

Su due ruote o su quattro zampe, comunque tutte a «cavallo». In città sale progressivamente il numero delle donne che per svolgere il proprio lavoro (nelle polizie o nei vigili urbani) sono costrette a passare diverse ore della loro giornata su mezzi una volta giudicati decisamente troppo «virtuosi» per il loro sesso. I tempi e i pregiudizi, per fortuna, sono un po' cambiati. Così in

una piazza del centro è sempre più facile incontrare una donna poliziotto, cappello con visiera in testa e mantello azzurro sulle spalle, in compagnia di un suo collega, che monta un mezzo purosangue, o una sua collega del corpo dei vigili urbani alla guida di una moto di grossa cilindrata, mentre passa di corsa in una strada vicina, il bloccetto delle multe, in ogni modo, è sempre inesorabilmente pronto.



All'Esquilino «una stanza tutta per le donne»

Il percorso itinerante della Carta delle donne ha raggiunto anche Esquilino. Tanti incontri nelle case e nelle strade. Una rete fitta di comunicazione tra donne, promossa, come in tutta la città, dalle comuniste. Poi la voglia di rendere «permanente» l'intreccio di pensieri, di voci, di storie di tutte le donne conosciute e di quelle rincontrate. Nasce così, dopo un anno di lavoro, il Centro Donna di via Principe Amedeo 188. «Una stanza tutta per sé» per costruire la forza delle donne. Un luogo di informazione e di elaborazione per tutte. «Anche per noi la Carta delle donne ha significato un momento straordinario di au-

Dopo tanto «itinerare» di casa in casa, la Carta delle donne sta facendo esplodere in molte zone della città la voglia di una relazione «permanente» tra donne. Anche ad Esquilino, promosso dalle donne comuniste, è nato così il Centro Donna. «Una stanza tutta per sé», un luogo di informazione ed elaborazione. La prima iniziativa un seminario sulla violenza sessuale, la prossima... una fiaccolata notturna.

ROSSELLA RIPERT

centro della ricerca. Fili della relazione che le donne hanno costruito tra loro. «E poi la riflessione sulla violenza sessuale - continua Susanna - punta dell'iceberg della violenza maschile sulle donne. Proprio da qui abbiamo voluto far partire le iniziative del

anni e una dirompente voglia di prendere la parola. «Con il seminario che proseguirà con gli incontri di lunedì 11 e 18 aprile - spiega Paola abbiamo voluto scavare di più, tirare fuori le ragioni storiche, culturali, sociali e psicologiche dello stupro. Chiamando in causa anche gli uomini, la loro identità sessuale. E il seminario non è che la prima iniziativa del centro Donna. «Abbiamo già in cantiere una fiaccolata notturna per le strade buie e pericolose di tutta la zona intorno a piazza Vittorio - continua Susanna - perché, per dirla con uno slo-

**Stendhal
Interni di un convento**
Con due cronache di Sant'Arcangelo e Balano
Un caso letterario e storico che continua a far discutere.
Lire 20.000
**Herta Müller
Bassure**
L'opera prima di una giovane autrice che si è fatta apprezzare per l'incisività polemica e graffiante della sua scrittura.
Lire 15.000
Editori Riuniti

**COLOMBI
GOMME**
CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI
PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI
PIRELLI
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

**Chi difende
la tua mela?**
ESSERE La coccinella
L'agricoltura chimica ha raggiunto due obiettivi: porre le basi per l'arricchimento della Terra e realizzare l'annientamento della popolazione di insetti nocivi. È solo così che si può avere un frutto sano e gustoso. È solo così che si può avere un frutto sano e gustoso. È solo così che si può avere un frutto sano e gustoso.
ESSERE
Con te. In edicola.

**ATTENDIAMO
DIMOSTRAZIONI
D'AFFETTO.**
SOTTOSCRIVI

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse
il modo migliore per finanziare
l'Unità
è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni

Rinascita
è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

VIDEOUNO

Ore 10.00 Tennis: Torneo Lipton. Finale singolo maschile; 12.00 Ippica: Salto - Coppa del mondo; 14.45 Ciclismo: Parigi-Roubaix; 19.30 Juke box; 20.00 Donna Kopertina; 20.30 Boxe: Pesi Welter; 22.30 Motociclismo: Gran Premio Usa.

TELEROMA 56

Ore 11 «Centennial», telefilm; 12.00 Meeting; 14.45 In campo con Roma e Lazio; 18.15 Diretta basket; 20.30 «Daniel Boone», telefilm; 21.30 Gol di notte.

GBR

Ore 9.20 Cuore di calcio; 13.00 Parol Boat; 15.00 Domenica TuttoSport; 18.15 Le capitali d'Europa; 20.15 «Ippica in casa»; 20.45 Film «Qual è la certa estate»; 23.30 Film «Incubo di Ruth Heasdon».

Spettacoli a ROMA

CINEMA

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Stacco

N. TELEREGIONE

Ore 9.30 Si o no; 13.30 Cinema; 14.30 Redazionale; 18.15 «Telefilm»; 19.30 Cinema; 20.30 «Film»; 22.30 Cinema; 23.00 Redazionale; 24.00 Telefilm.

TELETEVERE

Ore 8.30 «Il selvaggio West», telefilm; 9.15 «Boys & Girls»; 14.30 «Rubrica cinematografica»; 14.50 «Dal bar del ma Ballo»; 19.30 Domenica all'Olimpico; 19.30 Arte antica; 20.30 Redazionale; 21.00 Arte antica; 00.10 «Sloane», telefilm; 01.00 Film - Non stop.

RETE ORO

Ore 9.30 Telefilm, «Wanted dead or alive»; 11.30 Telefilm di repertorio; 12.30 Telefilm di repertorio; 14.30 Dal bar del ma Ballo; 19.30 A tutta rete; 19.30 Sport in; 21.00 Telefilm «Angosci»; 0.45 Telefilm di repertorio.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

SCELTI PER VOI

O L'IMPERO DEL SOLE. Un romanzo autobiografico di J.G. Ballard, l'odissea di un bambino...

ADIRAL, MAJESTIC

O DOMANI ACCADRÀ. Secondo film della «Scher Film» di Moretti e Barbagallo. Dopo «Notte italiana» è la volta di «Domani accadrà»...

THEMA

THEMA. Tra i numerosi film sconosciuti del nuovo corso (cinematografico e non) sovietico, «Thema» è probabilmente il migliore...

TESTIMONE D'ACCUSA

TESTIMONE D'ACCUSA. È ormai famosissimo film su Steven Biko, il leader nero sudafricano ucciso in carcere dagli agenti dell'apartheid...

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6502111). Alle 17.30. Il romanzo dell'inglese Bruce Chatwin intitolato «Il vicario di Ouidah»...

PER RAGAZZI

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 671414). Alle 17.30. Scritto e diretto da Giancarlo Sepe...

DANZA

C.I.D. (Via S. Francesco di Sales, 14) Alle 19. Concerto di danza con Nigro Watt e Stuart Gidney...

CAFFE LATINO

CAFFE LATINO (Via Monte Testaccio, 96) Alle 22. Niki Mandarino e la sua band...

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

SALE PARROCCHIALI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 461755) Oggi alle 17. Roberto Devereux di Giuseppe Verdi...

TEATRO MANZONI

SETTIMANE D'INFORMAZIONE SUL TEATRO RAGAZZI IN SPAGNA. 11-15 aprile 1988. ACQUARIO TEATRO. «Entra si te atrevas»...

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

ACILIA VERDE MARE

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

ALBANO ALBA RADIANS

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

TEATRO VITTORIA APRILE '88

L'ALMANACO dei COMICI una commedia al giorno COMPAGNIA ATTORI & TECNICI IN TRE COMMEDIE solo sabato e domenica RUMORI FUORI SCENA di Michael Frayn...

TEATRO MANZONI

TEATRO MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 312677/314838) 11-15 aprile 1988. ACQUARIO TEATRO. «Entra si te atrevas»...

Riparte
oggi la grande sfida tra Rai e Berlusconi
Da un lato Morandi con «Diventerò padre»
dall'altro la diva Sofia con «Mamma Lucia»

Da domani
alle 20 su Raitre la «Divina commedia» letta
da Albertazzi, Sbragia e Salerno
su musiche di Sciarino (eseguite a Torino)

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La politica sopra Berlino

AMBURGO. Chissà per quale motivo profondo la figura di Icaro è molto più viva nella memoria collettiva di quella di suo padre Dedalo che, testimone della morte del figlio, fu condannato a sopravvivere con questo ricordo nel cuore. Eppure Dedalo, architetto, inventore e scultore, fu un personaggio storico decisamente più importante. *Der Sturz Dedalos* (La caduta di Dedalo), una raccolta di saggi, poesie e testi di canzoni è il libro al quale Wolf Biermann sta attualmente lavorando. In uno spettacolo teatrale a Berlino nel 1987, fagocitato dai festeggiamenti per il 750° della città, ne aveva già presentato un'anteprima: «Cosa sarebbero diventati Ulrike Meinhof e Rudi Dutschke se avessero continuato a vivere? Forse degli anonimi deputati del Verdi di cui nessuno avrebbe più sentito parlare», osservava allora e, parafrasando Anna Seghers: «I morti rimangono giovani nel ricordo».

Wolf Biermann ha 52 anni e considera le cose da una prospettiva più globale e complessiva rispetto a quando negli anni Settanta componeva i testi del suo *Icaro prussiano*. Ci incontriamo nella sua casa di Altona, il quartiere culturalmente più vivace di Amburgo, dove vive dal 1976, anno in cui venne privato della cittadinanza della Repubblica democratica tedesca.

Personalmente il senti più vicino a Icaro o a Dedalo? «Quando vivevo nella Germania orientale mi vedevo più come un Icaro e avevo paura di cadere. Adesso penso più di essere un Dedalo, cioè quello che è stato costretto a sopravvivere. Gli Icaro sono gli entusiasti, i romantici, quelli che hanno il cervello effervescente e hanno la fortuna di morire giovani. Non che io abbia nostalgia della morte, non sono un suicida. Si può morire come Georg Büchner, oppure

WOLF BIERMANN «Cambierà, deve cambiare»

PAOLA VITI



Bambini sul monumento a Karl Marx a Berlino Est

STEPHEN HERMLIN Nietzsche non abita ancora qui

LORENZO MAUGERI

nov hanno avuto ragione nella condanna dell'arte moderna. Per questa gente tutta l'arte del ventesimo secolo è arte da combattere, che non deve avere posto nella società socialista; tutta l'arte che va dai futuristi italiani agli espressionisti e al surrealismo francese; tutta la letteratura moderna da Musil a Joyce e Kafka. È tutta un'epoca che questa gente vorrebbe fosse cancellata. Noi qui abbiamo avuto due battaglie, io vi sono stato coinvolto direttamente e posso dire di averci trascorso un terzo della mia esistenza.

Credo debba essere amaro per lei affermare di aver dovuto trascorrere un ter-

za della vita a difendere Kafka e gli espressionisti da certi «energumani ignoranti e dogmatici» (come lei ha detto nel suo discorso al congresso); quali sono i risultati più evidenti di queste battaglie?

Fino a quindici anni addietro da noi non era stato pubblicato un solo libro di Kafka. In un bellissimo intervento al congresso della pace a Mosca, nel 1962, Jean-Paul Sartre mostrò come i russi, allora, fossero caduti in una trappola degli americani i quali affermavano che Kafka, morto nel 1924, avesse previsto, profeticamente, lo stalinismo. In realtà Kafka aveva illustrato la

vita quotidiana sotto il regno asburgico. Kafka fu dichiarato «anticomunista» e anche da noi - che in quel tempo eravamo una sorta di piccolo satellite sovietico (ma oggi non lo siamo più, oggi!) - anche da noi fu condannato come «anticomunista». È solo un esempio, questo. Ma qualcosa è cambiato, sono usciti i libri di Günter Grass e di Ezra Pound, i quadri di Max Beckmann, Paul Klee, Franz Marc, Kirchner, sono riapparsi nei nostri musei. Negli ultimi anni abbiamo recuperato enormemente, non ho da lamentarmi troppo...

Ma in ogni caso molto tempo è andato perso e anche

che cosa ti rimproveravano? «Potrei farti vedere i ritagli dei giornali del partito sui quali c'era scritto che ero un contro-rivoluzionario e mi ero alleato con gli assassini di mio padre, che ero politicamente e sessualmente perverso, ero contro la collettività e mettevo in ridicolo i governanti».

Eppure tu criticavi la Rdt proprio perché amavi il paese... «Certo, questo lo avevano capito e proprio per questo mi hanno particolarmente odiato. La critica dall'interno è sempre quella che fa più male. Si può dire che ciò che più mi hanno rimproverato è che fossi un comunista».

Nel 1960 Biermann iniziò la sua attività artistica. Dapprima come assistente di regia al Berliner Ensemble poi dedicandosi soprattutto alla musica e alla canzone politica. Le sue ballate dal contenuto apertamente critico si diffusero velocemente in tutta la nazione e dal 1964 gli fu impedito di cantare pubblicamente. Lui si esibiva così soltanto per gli amici in casa sua, ma i suoi testi circolavano clandestinamente sotto forma di samizdat.

«Io ebbi la fortuna - riprende - di venire chiamato per nome. Se si deve essere vietati è meglio esserlo come persona facilmente riconoscibile e non stare in una lista anonima. È dato che avevo superato il limite dell'anonimato tutto si capovolveva e qualsiasi cosa le autorità facessero contro di me mi tornava utile. Naturalmente avrei potuto vivere ancora meglio se mi avessero colpito a morte. Ma non si può avere tutto. Non venni neppure rinchiuso in prigione. Sapevano che se si rinchiusse un «uccello» famoso questo canta più forte».

Nel 1976 gli fu concesso un visto per una tournée nella Germania federale e dopo un primo megacconcerto a Colonia apprese dalla radio che

era stato privato della cittadinanza della Germania democratica. Questo provvedimento radicale delle autorità di Berlino Est segnò una cesura storica nell'evoluzione politico-culturale del paese e provocò una reazione a catena di proteste e repressioni i cui strascichi sono ancora palpabili. Ebbe inoltre inizio un esodo culturale che non accenna ad arrestarsi. «Io penso che una estromissione forzata dal paese sia ancora peggio di una condanna al carcere. Questo lo hanno fatto i nazisti».

Che speranze intravedi per un cambiamento nella Rdt? Riteni possibile una trasformazione di quel sistema come sta avvenendo in Unione Sovietica? «Se non ci fosse questa possibilità le autorità non sarebbero così nervose. Ritengo che questa eventualità sia molto grande e probabile. Se Gorbaciov non viene abbattuto né dai suoi nemici né da se stesso, allora anche la Rdt dovrà prima o poi andare in quella direzione. Nel rapporto con l'Unione Sovietica c'è già stato un periodo analogo a questo. Cominciò nel 1956 con la cosiddetta destalinizzazione. Allora Ulbricht, che era il capo del partito e dello Stato, si rifiutò tenacemente per quattro anni di seguire quel nuovo corso. Questa volta forse non ci vorranno quattro anni perché il processo storico è molto veloce. Quando venti anni fa le truppe del Patto di Varsavia entrarono a Praga quelli come me erano disperati, ma pensavamo: «Se un giorno quelle contraddizioni sociali e quei conflitti esploderanno nell'Unione Sovietica, allora sarà divorso non ci sarà più un grande fratello che possa di nuovo appianare tutto con i suoi carri armati». È ciò che si sta verificando adesso: Honecker non può entrare in Unione Sovietica con i suoi panzer».

Il presente non è poi così roseo. Qualcosa non è poi uscito ma molto non può essere pubblicato e persino lei, che è considerato un «liberal», sembra giustificare certe censure...

Le rivoluzioni socialiste in questo secolo si sono sviluppate in condizioni eccezionali, ed è stato necessario imporre misure rigorosissime, per la sopravvivenza. Misure coercitive sono state imposte in tutti i campi e quelle per l'editoria sono state certamente di minore durezza. Da noi non c'è stata una guerra civile, ma abbiamo condotto una guerra senza armi, in cui alcune migliaia di comunisti sopravvissuti hanno combattuto con un popolo fascista. Qui non c'erano dei fascisti, qui il popolo era fascista, e ancora oggi c'è abbastanza gente che con entusiasmo mi impicchierebbe al primo albero. Qui si esercita il potere dove il 95, il 98% della popolazione era dalla parte di Hitler. Io non mi pronuncerei mai perché qui si pubblicò il «Mein Kampf» di Hitler. Altri possono permetterselo, anche adesso che si tratta di documenti storici. Io non mi pronuncerei mai in suo favore. Io utilizzo sempre la formula di Brecht: nel socialismo libertà per tutta la letteratura, con una sola eccezione; libertà per tutta l'arte, con una sola eccezione: l'eccezione è per l'incitamento all'odio razziale, all'odio tra i popoli, l'incitamento alla guerra.

Ma qual è il confine tra queste «eccezioni» e la censura?

Voglio darle una spiegazione razionale, che viene da una vecchia paura. Sul comunismo tedesco, dal 1933, pesa come una maledizione. Allora era il più forte partito comunista, dopo quello sovietico. Avevamo la maggiore responsabilità di opporci al fascismo. Perdemmo quella battaglia,

«Va' pensiero» trasmette il «Teletango» censurato



Pace fatta tra *Va' pensiero* e *Teletango* dopo la censura di due settimane fa. Il siparietto della discordia (Paolo Hendel svolgeva il suo minuto di educazione sessuale vestito da prete) sarà trasmesso oggi, seguito da un dibattito sulle licenze della satira in tv. Presenti in studio: Stalno, Hendel, Barbato, Citterich, Almansi e un sacerdote torinese. Domenica prossima *Teletango* tornerà regolarmente su Raitre, con il suo bagaglio di battute, manipolazioni e montaggi fotografici. Se ne annunciano delle belle, nonostante l'infastidita sopportazione di Oliviero Beha (per lui tutta la vicenda fu una polemicuccia di provincia...).

Samuel Beckett protesta per un Godot al femminile

ha il sapore di una vera e propria trovata pubblicitaria orchestrata dalla compagnia. È stata resa nota dallo stesso impresario dello spettacolo. A sostegno della propria tesi, l'impresario ha spiegato che la scelta di utilizzare per i quattro ruoli maschili altrettante donne non è dovuta ad alcun motivo particolare: «Il fatto è che negli ultimi tempi le compagnie tutte femminili vanno di moda».

Nudi 1: mostra di quadri (è la prima) a Pechino

L'appuntamento è per settembre. Per la prima volta nella storia della Repubblica popolare cinese si terrà a Pechino una mostra di dipinti ad olio esclusivamente dedicati al nudo. Lo annuncia l'agenzia «Nuova Cina». Il fatto, normale in Europa o negli Stati Uniti, assume un certo valore in Cina, dove il nudo è ancora considerato tabù. Lo scorso anno una modella impazzì in seguito agli insulti dei suoi compaesani (l'avevano accusata di vendere il suo corpo ai pari di una prostituta). Di più: nel 1983, durante la campagna politica contro il cosiddetto «rinascimento spirituale» di matrice borghese, furono dismesse riproduzioni della «Maya desnuda» di Goya. Accuse: pornografia.

Nudi 2: senza velli all'Opera la Salomé di Maria Ewing

Fra l'entusiasmo straordinario del pubblico - avvertito da una nota d'agenzia - il soprano Maria Ewing ha interpretato *Salomé* alla Royal Opera di Londra lasciando cadere ad uno ad uno i famosi sette velli e restando completamente nuda sulla scena. Per la cantante di Detroit è stato un debutto a dir poco trionfale: per sedici volte è dovuta apparire alla ribalta, al termine dell'opera, richiesta a gran voce dal pubblico. «No, non ho sentito affatto freddo», ha spiegato ai giornalisti sorpresi da tanta audacia.

Un festival alternativo di poesia in Ungheria

L'Ungheria ospita (da domani al 14 aprile) il primo festival alternativo internazionale di poesia e performance organizzato nei paesi dell'Est europeo. La manifestazione, che si terrà presso l'università di Szeged, coinvolge artisti provenienti da vari centri europei: per l'Italia partecipano Adriano Spatola, Giovanni Fontana e Alberto Masala. L'iniziativa si concluderà a Budapest il 15 e 16 aprile con alcune serate organizzate presso i locali istituti di cultura italiano e francese.

Praga: Lennon combattente per la pace, dice la polizia

«La polizia cecoslovacca non ha mai avuto intenzione di impedire manifestazioni di simpatia e di rispetto verso questo combattente per la pace». Parole del capo della polizia della regione di Praga, generale Bohumil Carda, il quale ha così risposto alle critiche rivolte dai giovani fans di John Lennon dispersi l'8 dicembre scorso dalle forze dell'ordine. Il problema, in realtà, non riguarda il musicista scomparso, ma la «strumentalizzazione politica» dell'anniversario che sarebbe potuta sfociare in episodi di disordine. Per evitare tali pericoli - annuncia il settimanale *Mythy Sued* - il prossimo raduno dedicato a John Lennon sarà direttamente «organizzato dagli organi cittadini dell'Unione della gioventù comunista». Ogni commento pare superfluo.

MICHELE ANSELMI

Rinascita nel n. 13 da domani nelle edicole

- La rivolta palestinese: rapporto da Gerusalemme di Vichi De Marchi
- Gramsci a Vienna: due lettere inedite a cura di Valentino Gerratana
- L'iniziativa internazionale del Pci di Franco Ottolenghi e Antonio Rubbi
- I dilemmi dell'economia partecipativa di James Meade

intermedi del partito. Nel nostro paese abbiamo uno stato di cose che in generale gli stranieri non capiscono. Nelle varie province abbiamo come una serie di principali feudali che culturalmente non seguono una linea comune. Un primo segretario di distretto è autorizzato a esercitare la sua censura, e questo riguarda anche la letteratura.

Eppure al congresso degli scrittori la sua energica denuncia contro certi «marescialli della cultura» è stata sottolineata da molti consensi.

Vorrei fare dapprima una precisazione e chiarire perché Nietzsche da noi è tanto contestato. Per me questo è sbagliato ma è una realtà. I fascisti tedeschi si sono richiamati in alta misura a Nietzsche, spesso a torto ma non sempre a torto. Questo filosofo è una figura complessa e multiforme ed effettivamente da lui partono alcuni legami con il fascismo. Questo è stato affermato anche da Thomas Mann. È vero che egli esaltava la «bestia bionda», l'archetipo del germanico, ma condannò anche la politica di violenza di Bismarck. Si tratta di uno scrittore complesso, tuttavia io credo che in uno stato socialista non si possano adottare atteggiamenti unilateralmente verso grandi figure della vita intellettuale. Desidero anche specificare che per me al Congresso la questione di Nietzsche è stata direi secondaria. Io ho voluto polemizzare contro un dogmatismo che conosco da decenni, contro Wolfgang Harich.

È questi uno dei «marescialli della cultura», la cui parola ancora oggi ha tanto peso?

La gente come Harich dalla lotta contro Nietzsche, per loro molto logica, traggono la conclusione che Stalin e Zda-



Fabio Cangioli

Primeteatro
Torbido
commercio
di Sicilia

AGGEO SAVIOLI

Occhi
Testo e regia di Franco Scaldati. Scena e costumi di Gaetano Cipolla. Interpreti Fabio Cangioli, Vanessa La Bruna, Giusi Pecoraro, Pippo Sorge. Produzione della cooperativa Piccolo Teatro di Palermo. Roma. Trianon.

Brevemente a Roma, dalla Sicilia un autore e un gruppo degni di seria attenzione. Certo bisognerebbe sapere qualcosa di più del precedente lavoro di Franco Scaldati attivo come drammaturgo da oltre un decennio (solo un altro suo titolo, ci pare si era affacciato tempo addietro qui nella capitale). Del resto almeno in questo Occhi il linguaggio adottato è un dialetto denso, stretto, molto espressivo e a tratti splendido, ma di arduo accesso.

La situazione, in sintesi. Due coniugi miserabili offrono dubbie premure e sospetta compagnia a un anziano usuraio cieco, sperando di intrappolarlo e derubarlo. La donna, in particolare, intrattiene con «Zio Savetto» un torbido commercio carnale, che il marito per quanto a sua volta corrotto, e preda dell'alcol, sopporta a fatica. Il vecchio comunque sembra avere in mano le fila del sordido gioco. Una seconda figura femminile funge quasi da coro, e quando la vicenda precipita verso un esito tragico, ne accenna un possibile nuovo inizio. Ma siamo ormai in una zona d'ombra fra vita e morte, e forse quelli che abbiamo davanti sono fantasmi di trapassati.

Una materia da narrativa naturalistica si decanta dunque nella temperie ai limiti del reale che è poi quella stessa dei dialoghi (o più sovente monologhi) dove, dal viscido terreno del «fatto», dalla brutalità - ad esempio - dei riferimenti alle cose del sesso fioniscono immagini poetiche o si levano, come vapori maligni, visioni deliranti di un incombente «altrove». L'immobilità degli attori, che si sciolgono solo a momenti in una dinamica quasi rituale in abbozzi di gesti e di azioni, l'isolamento reciproco dei personaggi, identificati da avarie luci nel buio dominante, accentuano la spettralità del dramma, la sua cupezza senza spiragli. Il pensiero corre magari per un riflesso condizionato, a certi luoghi beckettiani (ma in Beckett si avverte sempre la presenza di uno spiritello ironico) al Prandello di *All'uscita* o di qualche novella delle sue più spinte verso il mondo del sogno, dell'incubo. Ma non si può negare davvero a Scaldati un suo segno personale, sobbano un testo e uno spettacolo del genere si collocano a un punto estremo di congiunzione, o di scissione tra scrittura e scena.

La serata si conclude con la proiezione di *Assassina*, un «video» realizzato, per Raitre da Diego Bonsangue e Gian Mauro Costa, a partire ancora da una commedia di Scaldati (che appare anche nei sottotitoli). Un racconto scritto e non privato, di una venatura tipica (alla Borges, per in c'è) notevole per la combinazione tra differenti modi e stili teatrali e cinematografici.

Da domani su Raitre la Divina Commedia letta da Albertazzi, Sbragia e Salerno in cento serate

La «colonna sonora» composta dal musicista eseguita a Torino da cinque grandi solisti

Inferno, Paradiso e Sciarrino

Per cento giorni, dal lunedì al venerdì, alle 8 di sera su Raitre Giorgio Albertazzi, Giancarlo Sbragia ed Enrico Maria Salerno leggeranno l'intera *Divina Commedia*. La colonna sonora è stata composta da Salvatore Sciarrino ed è stata eseguita l'altra sera alla Rai di Torino. Una pregevole «riscoperta» di Dante, che avrà due formidabili concorrenti nei Tg in onda in contemporanea. Proprio un autogol.



Dante in un dipinto di Domenico di Michelino

PAOLO PETAZZI

TORINO. La musica scritta da Salvatore Sciarrino per le letture della Divina Commedia che da domani vedremo sulla Terza Rete Tv costituisce uno dei suoi lavori recenti più impegnativi e affascinanti. Egli stesso ha diretto a Torino, con l'Orchestra Rai e un gruppo di eccellenti solisti, la partitura completa che si intitola *Sui poemi danteschi* e dura un'ora e mezzo, ma verrà proposta in modi diversi nel corso delle trasmissioni dilatandosi per la durata dei 100 canti, perché talvolta saranno usati solo momenti dei singoli «strati» che si sovrappongono nella partitura completa. Un pubblico folto ha assistito al concerto all'Auditorium Rai con una tesa concentrazione in perfetto silenzio per l'intera durata del pezzo, opportunamente eseguito senza interruzioni.

L'interesse e l'attenzione di un pubblico così numeroso in un contesto non specialistico, sono una prova eloquente della intensità che riesce a mantenere nel suo ampio arco questa musica. Non sono da escludere esecuzioni parziali, ma solo la versione completa mostra un aspetto essenziale del progetto di Sciarrino: la ricerca di coerenza e compattezza, la costruzione di un lungo percorso, come un grande viaggio, che abbia la necessa-

ria coesione ma anche la necessaria varietà. C'è una sorta di materiale base unitario sottoposto a continue variazioni e trasformazioni che possono essere esigue di precisione millimetrica, all'interno delle singole sezioni, mentre si creano colori e situazioni diversissime nelle tre parti corrispondenti alle tre cantiche dantesche. L'ascoltatore avverte la forte coesione dell'insieme, e, se è disposto ad entrare nella statica concezione del tempo di questo Sciarrino, è coinvolto nel lento cangiare della materia sonora, che ha naturalmente i caratteri personalissimi del suono del compositore siciliano, e si muove sempre nella sfera liminare del pianissimo dove il suono esce dal silenzio, dove è essenziale ogni minima sfumatura o variante timbrica.

Con affascinante immediatezza si impone la diversa caratterizzazione di ogni cantica, anche l'ascoltatore più distratto dovrebbe restare colpito almeno dai momenti di transito dall'Inferno al Purgatorio e dal Purgatorio al Paradiso. Fra gli elementi di varietà ci sono gli interventi di diversi solisti, dei quali soltanto il flauto è impegnato sempre. Il violoncello è presente soltanto nelle prime due cantiche, il clarinetto solo nel Purgatorio,

il violino e la viola d'amore solo nel Paradiso. Per l'Inferno Sciarrino ha voluto evitare ogni effetto di scostatura, non per caso proprio questa parte della partitura appare, almeno ad un primo ascolto, la meno varia, in un clima di insistita tetraggine. Mi è parso percepibile con particolare chiarezza il rapporto tra l'Inferno e il Paradiso, il rovesciamento di significato che nel nuovo contesto assumono certi elementi musicali: si crea un mirabile crescendo di luminosità, e il suono sembra quasi levitare con incredibile suggestione. Il

Paradiso è parso a molti la sezione di più immediato fascino ma non è forse inferiore il Purgatorio tutto percorso da brividi, da voci arcane, quasi lamenti o sospesi frammenti di canto. Buona l'esecuzione, se non altro per il modo in cui è stata sostenuta la tensione unitaria necessaria a reggere il lungo arco di tempo di un'ora e mezzo e per la magnifica prova dei solisti, Salvatore Accardo (violino), Aldo Bennici (viola), Rocco Filippini (violoncello), Roberto Fabbricani (flauto), Franco Ferranti (clarinetto).

Tutto Dante in tv. Ma con due avversari terribili i telegiornali. Proprio nell'ora di punta (alla 20), la direzione della Rai ha deciso di infilare su Raitre i programmi del Dipartimento Scuola Educazione. E questa volta il risultato è doppiamente ambiguo: perché sarà proprio una delle poche iniziative di richiamo del Dse a sostenere la competizione durissima con l'informazione del Tg1 e del Tg2.

NICOLA FANO

ROMA. Un canto ogni sera. Mentre i fedelissimi del Tg se ne staranno incollati ai notiziari gli altri - nostalgici della lingua o nuovi appassionati delle lettere - potranno scegliere Dante. Puntuale, alle 20, su Raitre arriverà il grande poeta. Arriveranno i suoi lavori moderni, le sue invettive, la sua generosa divisione del mondo in buoni e cattivi e il suo compendio generale di analisi dell'umanità. Con la complicità delle musiche di Salvatore Sciarrino e di tre altri: così diversamente danteschi Giorgio Albertazzi, Giancarlo Sbragia, Enrico Maria Salerno. Tre modi diversi di pensare il teatro e la poesia. Albertazzi con il suo furore divino leggerà *Inferno*, Sbragia con la sua inquietudine borghese leggerà *Purgatorio*, Salerno, con la sua pacatezza incantata leggerà *Paradiso*. Certo, altri attori avrebbero potuto offrire una visione meno convenzionale del verso di Dante (Carmelo Bene, per esempio, tante volte ha letto magistralmente la *Commedia*), ma il Dse ha preferito andare sul sicuro.

Ma non sarà solo spettacolo. Ogni sera, infatti, sarà introdotta da una premessa storica e chiusa da un commento critico curato da un comitato scientifico che racchiude buona parte dei maggiori esperti danteschi: il linguista Ignazio Baldelli e gli storici della letteratura Nino Borsellino, Silvio Pasquazi, Achille Tartaro e Aldo Vallone. Il tutto con il coordinamento del più citato degli studiosi di Dante, Giorgio Petrocchi. Dato l'indirizzo popolare, quasi didascalico dell'iniziativa, si può ipotizzare un'esegesi semplice e lineare. Ma proprio per evitare il più possibile il pericolo della sindrome da telecomando i commenti saranno incrociati una sorta di dialogo a due voci («una *cute conversazione*, si sarebbe detto nel Cinquecento», ha spiegato Petrocchi). Non è la prima volta che Dante arriva in tv, ovviamente (lo stesso Petrocchi partecipò alla lettura critica che fu preparata nel 1965 in occasione del centenario) ma forse sta volta l'iniziativa del Dse ha la pretesa di offrirsi come un vero e proprio momento spettacolare malgrado la sobrietà che caratterizzerà le scenografie di Gianfranco Padovani e la regia di Marco Parodi. Giorgio Albertazzi, per esempio, lunedì entrerà nelle case modernamente vestito di chiaro, in un ambiente solo simbolicamente medioevale. Lo spettacolo, se così si può dire, sarà affidato alle terzane del Poeta. Si una piccola scommessa. Ma perché, allora, trasmetterla in contemporanea con i consolidatissimi telegiornali? Lo hanno deciso i vertici della Rai bisognerebbe chiederlo a loro.

Il concerto. Il gruppo a Roma. Gli A-Ha rock al fluoro

ALBA SOLARO

ROMA. È stata un'occasione di affari d'oro soprattutto per i venditori di quelle orrende collanine verde fluorescente. Al concerto romano degli A-Ha venerdì sera, il Palace era un tripudio di fili color dentifricio al fluoro che risaltavano nell'oscurità ma sugli spalti c'erano solo tre forse quattromila giovanissimi fans. Rimandati a settembre, dunque, i norvegesi A-Ha, per quanto riguarda la popolarità, per loro niente repliche dei terremoti adolescenziali scatenati la scorsa stagione da Duran Duran e Spandau Ballet. Forse è solo questione di tempo, perché in fin dei conti il terzetto norvegese appartiene allo stesso contesto, quello di gruppi pop con un pubblico inferiore al diciotto anni ed un'immagine cucinata apposta per stuzzicare la fantasia delle ragazze.

Morten Harket, Mags Furulomen e Pal Waaktaar incarnano alla perfezione il versante maschile della mitizzata bellezza nordica, alti, biondi, perfetti, aria pulita ed innocua, specialmente Morten, il cantante, è bello al punto da sembrare finto. Non avessero avuto quelle facce e quei corpi difficilmente avrebbero trovato qualcuno disposto a seguirli in virtù della musica che compongono.

Eppure loro, con ingenua sfacciataggine insistono nel sostenere «È un limite di chi giudica, sia esso il pubblico o i giornalisti, a essere presi in considerazione solo per il nostro aspetto e non invece per la nostra musica». Allora prendiamoli in considerazione per la loro musica che dicono nasce non da aspirazioni musicali, ammirazione per altri gruppi, ma da «atmosfera» evocate dalla lettura di libri, da film, da esperienze vissute, ed anche dallo spirito norvegese, un misto di romanticismo e solitudine che loro sentono tanto più forte ora che, per esigenze lavorative, sono andati a vivere in Inghilterra. Quello spirito si poteva forse avvertire nel loro primo album, *Hunting high and low*, che conteneva anche il fortunatissimo singolo, *Take on me*, lanciato da un video a dir poco geniale ed in seguito scoppiato in una storia di amore e fughe passando continuamente dalla dimensione reale a quella dei disegni animati. Naturalmente tutti gli episodi più fortunati della loro produzione hanno trovato posto nella scaletta del concerto, che praticamente è la stessa ogni sera, guai a concedere qualcosa all'improvvisazione. Il problema principale degli A-Ha è che non sono ancora riusciti a darsi una precisa identità, uno stile. Spaziano con estrema facilità da un brano dance faciliotto ed orecchiabile ad un pezzo rock di ampio respiro, da una ballata romantica ad un ritmo quasi funky, senza però lasciare una qualche impronta personale. In concerto, con una scenografia molto curata ed una struttura che fa sembrare il palco inclinato e garantisce ottimi giochi di luce difficilmente annoiano anche perché alle spalle hanno un gruppo di musicisti di ottimo livello fra cui figura il batterista che avevamo già visto al fianco di Robbie Robertson. Certamente volendo azzeccare dei paragoni, alla resa dei conti i tre norvegesi si sono dimostrati meno «plastificati» del Duran Duran, ma è tutto dire. Staremo a vedere cosa ci riserva il loro nuovo album, già pronto, di cui hanno dato un assaggio dal vivo con *This alone is love* e *Stay on these roads*, che dà anche il titolo al disco. Il tour degli A-Ha prosegue questa sera sono a Genova, il 12 a Torino, il 14 a Reggio Emilia, il 15 e 16 a Milano, il 17 a Bolzano ed il 18 a Treviso.

Il festival. A Verona di scena Svezia, Finlandia e Norvegia. Non si vive di solo Bergman. Le delusioni del cinema nordico

VERONA. Anni fa, alla vigilia del debutto al Teatro Lirico di Milano della messinscena bergmaniana della *Signorina Giulia* di Strindberg, Ingrid Thulin, che ne era l'ammirevole protagonista, ci rammentò con qualche malinconia il mio paese, la Svezia, è un posto felice, tranquillo. O almeno lo era. Tanto che ben raramente se ne sente parlare. La tua cosa, però, non è del tutto positiva. Sin da bambina, nell'estremo nord del paese, avevo la sensazione di vivere separata dal mondo. E mi sembrava una buona vita. Non sapevo niente, non conoscevo nessuno al di fuori del mio villaggio. Ma quando ci accorgemmo, con qualche sgomento, che la Svezia prosperava perché aveva scelto l'isolamento, la separazione, forse era troppo tardi per porre riparo ad un'altra, ammissibile constatazione. Il mondo, gli altri ricambiavano ampiamente il nostro distacco, il disinteresse nei loro confronti, ignorando, considerando la Svezia, gli svedesi una realtà a parte.

La premessa, benché apparentemente divagante, serve a prospettare, invece, nel giusto contesto la XIX Settimana veronese del cinema. Incentrata quest'anno sulle opere e sugli autori più recenti del Nord Europa. Oltre trenta film figurano infatti in cartellone sotto i colori della produzione proveniente dalla Svezia, dalla Norvegia, dalla Finlandia. Va detto subito che il primo tra questi paesi, appunto la Svezia, segna un ruolo egemone rispetto agli altri due, sia per l'oggettiva dovizia dell'apparato tecnico-produttivo, sia per la consolidata tradizione culturale delle esperienze creative di autori per molti versi memorabili tra Sjöström e Sjöström, da Bergman a Widenberg, eccetera. Dicevamo, dunque, delle cose raccontate anni fa da Ingrid Thulin. Ebbene, c'è un nesso preciso, evidente tra quella ammaestrata parabola morale e la sorte sempre incerta, controversa del rapporto, di ogni possibile correlazione delle delatate realizza-

zioni dei paesi nordici con scuole cinematografiche ritenute tra le maggiori. I meriti cana e la sovietica, la francese e l'italiana, l'ibrica e la giapponese. Cioè, diretti da marcia che procedono in un solco ben definito mentre la produzione dei paesi scandinavi continua (spesso ormai loro malgrado) vista «americanizzazione» incontrastata degli schermi nordici) un affannoso cammino in una contrada pressoché avulsa dal fluire degli eventi delle novità anche importanti del più vasto mondo.

Un po', dunque per una congenita matrice letteraria densa di suggestioni e motivi narrativi fantastici o simbolici,



Bibi Andersson, una delle protagoniste del festival veronese

tra l'84 e l'87, il cinema svedese, finlandese, norvegese rivela qui indizi, sintomi caratteristici di una situazione di difficile sviluppo. Certo, interrogativi, inquietudini che contraddistinguono tematiche e scelte espressive dei singoli autori sono per se stessi paradigmatici delle potenzialità, dei possibili approdi di tendenze, di orientamenti già intuibili. Così se il cineasta norvegese Lasse Glomm indugia e indulge manieristicamente nel film *Uccelli neri* su logoranti sindromi erotico-sentimentali (tra una lei, Bibi Andersson, e un lui, Björn Skastad, in perenne andirivieri tra Francoforte, Oslo, Parigi, i due autori finlandesi Pjro Houkasalo e Pekka Lehto si attardano prolissamente, nel loro tortuoso *Da capo*, nella evocazione impressionistica delle vissutissime tragedie, isolate di un *enfant prodige* della musica naufragato in penose, dei astanti disavventure esistenziali).

Anche le restanti pellicole fin qui viste (*Il corvo vola* di Hrafn Gunnlaugsson, *Il nano bianco* di Timo Humaloja, *Il re va verso la Francia* di Anni Mänttär) affrontano risolutamente vicende di un arcaico passato e di attualissimo peso con penza formale evidente. Quel che resta peraltro l'aspetto più opinabile, forse anche deludente di questa produzione in generale, risulta la ribadita ostinata separazione il solipsismo esasperato di tanti racconti esteriormente coerenti. Torna in campo dunque quel male oscuro, si direbbe (onnaturato al tetto, ossessivo interrogarsi alla vita, sul senso del nostro essere. Tanto che l'intima sostanza e la più dispiegata espressione del cinema scandinavo a quegli stessi interrogativi appaiono marcatamente ispirate. Ci sia consentita al proposito una semplice osservazione. Se si mischiassero un po' più col resto del mondo i cineasti e i film scandinavi forse sarebbero meno alieni di quel che sembrano. O, peggio, di quel sono.

SELEZIONATO PER IL 41° FESTIVAL DI CANNES

LA CRITICA CONFERMA IL GRANDE SUCCESSO DI PUBBLICO

NANNI MORETTI PRESENTA UN FILM DI DANIELE LUCHETTI

DOMANI ACCADRÀ

Finalmente domenica! Dopo tanti esordi anemici e tante brutte copie delle nostre commedie ecco un giorno di festa per il cinema italiano.

G. Grazzini (Corriere della Sera)

Un film affascinante, interpretato splendidamente da Paolo Hendel.

A. Cantelli (Il Giornale)

Un racconto ricco di originali suggestioni e folto di soluzioni formali anche raffinatissime.

S. Borelli (L'Unità)

DOMANI ACCADRÀ UN FILM DI DANIELE LUCHETTI CON PAOLO HENDEL GIOVANNI GIULIELLI GREGORIO GAVIOLI NANNI MORETTI ANGELO BARBAGALLO

Titanus

La vigilia di Napoli-Inter segnata dal malumore dei due giocatori che resteranno in panchina

Maradona vuole giocare ma il medico è contrario. Un fatto insolito: il San Paolo non sarà pieno

Giordano e Altobelli, il crepuscolo dei bomber

Napoli-Inter. Sembra una partita come tante. Invece c'è lo scudetto di mezzo per il Napoli e un posto in Europa per l'Inter. Non c'è insomma la trepida attesa delle altre volte, tra i mugugni dei cassiere, costretto a sperare in un ripensamento degli appassionati. Ci sono i muscoli lunghi di Giordano e Altobelli, campioni in declino, quasi sicuramente costretti oggi a stare in panchina.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

NAPOLI La partita degli scudetti. Ufficialmente uno per parte. Bruno Giordano, quasi trentadue anni, del Napoli, Alessandro Altobelli, trentatré anni, dell'Inter. Entrambi centravanti. Una strana coincidenza. Oggi, quasi sicuramente, restano in panchina, nonostante il mutismo di Bianchi e Trapattini, strateghi delle due squadre, sull'argomento. È questo il tema di un Napoli-Inter, che sembra non stimolare più di tanto gli appetiti calcistici di un pubblico sempre molto sensibile agli appuntamenti di richiamo. Il declino di questa sfida cammina di pari passo con il declino delle due voci soliste, Giordano e Altobelli appunto. Ma c'entra anche lo scorciatoio campionato dei nerazzurri milanesi.

Dieguito. Ha oscurato gli obiettivi delle due squadre, alla ricerca di un risultato che conta per centrare i traguardi che si sono preposti di raggiungere. Non c'è da meravigliarsi, perché Altobelli e Giordano, vecchi guerrieri delle aree di rigore, hanno rappresentato dei capitoli del calcio italiano. Molti dei loro gol e delle loro imprese hanno fatto storia. Sono anche le ultime stelle indigene in un ruolo che appare in piena estinzione, dopo la spropositata invasione degli stranieri. Altobelli, venerdì scorso, di fronte a questa eventualità ha alzato la voce e il tiro delle sue dichiarazioni. «Ci provino a mettermi in panchina», avrebbe detto ai quattro venti. Un chiaro messaggio al suo allenatore Trapattini, con il quale non ha più quei saldi rapporti di amicizia che aveva l'anno scorso. Dopo l'insurrezione di Pescara (qualche insulto e la fascia di capitano gettata con rabbia addosso al tecnico, dopo la sua sostituzione), i rapporti fra i due sono più gelidi di un freezer. Ieri i centravanti hanno rettificato il tiro, ammettendo la frase incrinata. Però la sua faccia era più nera del carbone. Dichiarazioni centellate all'aeroporto e subito via sul

pullman, in prima fila con occhiali neri e aspetto ingrignito, volutamente messo in mostra. Tutto il contrario del suo allenatore, teso a domare, con l'ausilio di larghi sorrisi, fu il fuoco della polemica e a tenere in piedi l'alibi del dubbio in formazione, per non aggravare una situazione delicata e difficile. Stessa scenografia e stesso clima qualche chilometro più in là, in quel di Soccavo, dove Bruno Giordano vive la stessa situazione di Altobelli. Per il napoletano di Roma la fine delle sue fortune in riva al golfo devono attribuirsi alla disputa fra lui e la società per il rinnovo del contratto. Biennale le vuole lui, annuale glielo offre la società. Una situazione decisamente senza sbocco, vista l'intransigenza della pari. Negli ultimi calci d'allenamento al centro Paradiso, Giordano ce l'ha messa tutta, senza fare polemico, con la speranza di convincere Bianchi, anche lui taciturno sulla formazione, o meglio sull'assegnazione della maglia numero nove. Uno sforzo vano. Che l'ex laziale sia destinato alla panchina lo si è capito dalla faccia allegra di Andrea Carnevale. Clariero come non mai, il panchinaro di

qualche domenica fa ha ricordato a tutti il suo strepitoso finale di campionato dell'anno scorso, quando, grazie ai suoi gol, diede la spinta finale al Napoli nella conquista del suo primo scudetto. «Sono l'uomo della svolta finale» - ha detto - «e poi devo giocare, perché mercoledì ho l'Olimpica. Devo presentarmi a Zoff in panna». Alla partita sarà presente anche Azevio Vicini. Arriverà stamane da Milano. Motivo del suo viaggio: constatare le condizioni fisiche di alcuni azzurri e in particolare di Bagni. Vicini avrà anche un colloquio privato con il giocatore e con lo staff medico partenopeo. Prima di tirare le somme e prendere decisioni, vuole avere un'esatta conoscenza delle cose, onde evitare inutili strascichi polemici. Per il resto in casa napoletana ci sarà il probabile ritorno di Ferrara nel ruolo di terzino, dopo una lunga assenza al posto di Bigliardi, che ha mai di schiena. Nell'Inter, Trapattini ha confermato Mindaudo a centrocampo e Mandorlini libero. Passarella è in ripresa, la parte della demenza, ma non è in condizioni di giocare un incontro così importante. All'attacco, salvo sorprese, dovrebbero giocare Ciocci e Serena.



Alessandro Altobelli



Bruno Giordano

Dopo 6 mesi Van Basten di nuovo in campo

MILANO. Per Van Basten, l'olandese del Milan, è finito il calvario durato sei mesi. Operato il 13 novembre dello scorso anno in una clinica di Amsterdam alla caviglia, il giocatore sembrava destinato a smettere con il calcio. Poi la lenta ma graduale ripresa. Ed ecco che oggi per lui è arrivata la grande gioia. Sacchi, contro l'Empoli, gli farà fare la staffetta con Virdis, sempre che le condizioni precarie del sardo non gli spalanchino addirittura la porta del rientro dal primo minuto. Il giocatore non sta nella pelle: «Credevo di essere condannato a finire col calcio. Invece oggi sarà per me una data storica. Adesso credo persino nello scudetto: «Lo scudetto? Io credo che possa arrivare. D'altra parte sperare non costa niente. Io comincio adesso, hai visto mai...». Intanto contro l'Empoli vuole segnare perlomeno un gol.

Pericolanti, spareggio tra Como e Avellino

ROMA. Per le pericolanti la lotta si fa dura. Scritto spareggio tra Como e Avellino, spareggio che si ripeterà domenica prossima tra Avellino e Pescara, e Como e Cesena. Non sarà facile neppure per le altre, a cominciare dall'Ascoli che riceve una Juventus col dente avvelenato e che vuol salvare ad ogni costo il suo deludente campionato. Il Pisa poi è impegnato nel derby a Firenze, mentre l'Empoli non pare avrà scampo in quel di Milano contro gli uomini di Sacchi. Disco rosso anche per il Pescara contro un Torino tutto protesta nella grande rincorsa per un posto in zona Uefa. Chiude il Cesena che non potrà sicuramente illudersi di trovare un Verona maleabile. Sarà viceversa il contrario e non soltanto perché la squadra di Bagnoli è reduce dalla sconfitta in casa del Pescara, ma perché molti giocatori si stanno giocando la riconferma.

Il calcio sovietico diventa «prof»?

Dasaiev (nella foto), Zavarov, Demianenko... Forse vedremo presto in Italia qualche «star» della nazionale sovietica di Morozov. L'Urss apre infatti al professionismo, e il calcio sarà il primo fra gli sport a beneficiare degli effetti di questa eccezionale novità. Lo ha affermato, in un'intervista rilasciata al quotidiano «Molodezh' Estonii», Vyacheslav Koloskov, capo dei comitati per il calcio e il hockey. Koloskov ha precisato che questo stesso mese un documento permetterà alle società di calcio di avere una struttura privata e ai giocatori di trasferirsi in squadre straniere. «La novità più importante - ha detto il dirigente - è che il documento prevede la possibilità di un contratto tra una società e un giocatore. I giocatori verrebbero pagati a seconda della loro bravura e, sempre secondo il nuovo regolamento, potrebbero pretendere una specie di liquidazione nel caso la loro carriera dovesse interrompersi prima del tempo.

Tomba vince ancora E oggi va allo stadio...

Dopo la vittoria nel «granite» di venerdì, ieri Tomba ha fatto bis alle «Tombiadi» di Sestola (Mo). Nello slalom speciale ha battuto ancora Spampatti esibendosi in una seconda manche da manuale: sarebbe niente, ma bisogna considerare che Albertone aveva alle spalle giorni e notti di festeggiamenti e pochissimo riposo. «Sento la stanchezza - ha detto ieri - ma non mi tiro indietro perché questa gente merita una ricompensa». E i festeggiamenti continueranno: oggi Tomba sarà portato in trionfo al «Dall'Ara» prima di Bogna-Catanzaro, poi andrà a scolare in Spagna nientemeno che con il re Juan Carlos. Successivamente tenterà da privatista l'esame di maturità per diventare geometra.

Mondiali '90 Mancano i parcheggi negli stadi

«L'automobile» rileva, tenendo conto che almeno il 19% degli spettatori si reca allo stadio con l'auto personale, che la carenza complessiva è quasi di 44 mila posti-auto. Ma altri problemi angustiano maggiormente il Col: sotto quelli legati al traffico stradale e no. A questo proposito il Col ha consegnato un dossier al governo, dove sono indicati interventi indispensabili nel settore della viabilità, delle ferrovie e aeroportuali, in funzione dei Mondiali '90. «Il problema è enorme - ha detto Luca di Montezemolo - oltre tutto riteniamo che sarà proprio quello del traffico uno dei maggiori elementi di giudizio sul nostro paese, per i 7 mila giornalisti e per i milioni di turisti che verranno in Italia per i Mondiali. Il problema è stato sottovalutato da tutti.

Piquet: «Ferrari è un rimbambito»

Il prossimo numero dell'«e» di Piquet, il pilota brasiliano di «Playboy» pubblicherà esplosive dichiarazioni di Nelson Piquet. Il campione mondiale di F1 non risparmia i «proisti sacri» dell'automobilismo: secondo le anticipazioni, Piquet afferma che la Ferrari non ha la minima possibilità di vincere il campionato per questioni politiche e perché è divisa in due parti, una in Inghilterra e una in Italia. «Ma il problema vero - ha detto anche Piquet - è il commentatore. Il vecchio ha 90 anni ed è completamente rimbambito. La Fiat, scusa la Ferrari, non vede l'ora di liberarsene». Sempre secondo il pilota brasiliano, «Prost è quello che ha fatto più fesserie in F1». «Senza dedica più tempo a giustificare le sconfitte che a mettere a punto la macchina». Mansell è un maleducato e ha una moglie bruttissima.

Jaguar-day a Monza prima della «1000 km»

Oggi all'autodromo di Monza è in programma la tradizionale «1000 chilometri», terzo appuntamento della stagione per il mondiale Sport Prototipi che fino a questo momento ha visto le vittorie della Mercedes (a Jerez) e della Jaguar (a Jarama). Ma l'appuntamento pomeridiano è preceduto da una mattinata da uno spettacolo di sicuro interesse: sul circuito brianzolo scenderanno le vetture Jaguar costruite prima degli anni 70. La passerella delle prestigiose vetture di Coventry è stata organizzata dagli importatori Jaguar per l'Italia.

Basket. A Livorno S. Benedetto ko E tra le due bolognesi derby surriscaldato

ROMA. Cominciano i play-off di basket. Per la vigilia sono iniziati ieri con l'anticipo di Livorno tra Allibert e San Benedetto Torino. Hanno cavalcato i padroni di casa. Oggi clima infuocato a Bologna per il derby tra Dietor e Yoga. Le altre due partite vedono favorite le squadre di casa e cioè Enichem e Scavolini, rispettivamente contro Banco e Riunite. Scattano anche i play-out: le prime due squadre dei due gironi avranno diritto a disputare la prossima stagione il campionato di A1. Le altre andranno in A2.

OTTAVI DI FINALE DEI PLAY-OFF Allibert-San Benedetto 94-89 (giocata ieri); Enichem-Bancoroma (Caribotti e Pigozzi); Dietor-Yoga (Baldini e Pasetto); Scavolini-Riunite (Pallonetto e Grossa). PRIMA GIORNATA DEI PLAY-OUT (Girone Verde) Neutro Roberts-Alno Fabiano (Stucchi e Butti); Jollycolombani Forli-Hitachi Venezia (Chilà e Corsi); Annabella Pavia-Maltinti Pistoia (Bianchi e Grotti). (Girone Giallo) Sharp Montecatini-Fantoni Udine (Belsari e Zeppilli); Wuber Napoli-Facar Pescara (Marotto e Nuara); Benetton Treviso-Standa Reggio C. (Casamassima e Borrioni). Tutte le partite avranno inizio alle ore 18.30.

Pallavolo Teodora, ottavo scudetto Alla Civ & Civ non basta una strepitosa Weishoff

MODENA. E' otto! La Teodora Ravenna ha vinto il suo ottavo scudetto consecutivo, battendo il Civ & Civ nella quarta finale di play-off. Come testimonia il punteggio, non è stata però una passeggiata per le ragazze di Guerra. Per un'ora le modenesi hanno dato infatti l'impressione di poter controllare la gara. Se così fosse stato, sarebbe occorsa una quinta partita per assegnare il tricolore del pallone femminile. Ma così non è stato e la Teodora, priva della Torrevalva e con la «rossa» Prati in condizioni imperfette, ha rimontato dal terzo gioco in poi e alla fine ce l'ha fatta. Nelle prime due frazioni (che si erano chiuse con la Civ vittoriosa per 15-13 e 15-7) si era vista fra le emiliane una strepitosa Weishoff (14 punti e 37 cambi palla) mettere in difficoltà continuamente il muro e la neozionista agguanciandosi tre giochi di fila: 15-13, 16-14, 15-10. Alla Civ, soltanto la consolazione di aver impegnato le campionesse fino alla quarta partita. Non accadeva da anni.

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raid. 14.20, 16.20, 17.20 Notizie sportive; 18.25 Novantesimo minuto; 22.05 La domenica sportiva; 0.35 Motociclismo, Laguna Seca (Usa) Campionato del mondo. Radio. 13.20 Tg2-La sport; 15.40 Tg2 Sport & studio: Autociclismo, da Monza Campionato del mondo sport prototipi-1000 km; Ciclismo, da Roubaix Parigi-Roubaix; 18.50 Calcio, un tempo di una partita di serie A; 20.05 Domenica sport. Raitre. 14.15 Tennis, da Belgrado Jugoslavia-Italia di Coppa Davis; 18.25 Calcio, serie B; 19 Tg3-Domenica gol; 19.30 Sport Regione. Radiouno. 16.22 Tutto il calcio minuto per minuto; 19.20 Tutto-basket. Radiodue. 12 Gr2-Antiprima sport; 14.30, 16.30, 18.15 Stereosport; 15.50, 17.30 Domenica sport. Tg3. 13 Domenica Montecarlo Sport: pallavolo e pugilato; 21.30 Motociclismo, Laguna Seca (Usa) Campionato del mondo. Capodistria. 9.30 Juke box, la storia dello sport a richiesta; 10 Il meglio di sport spettacolo; 13.15 Ciclismo, Parigi-Roubaix; 14 Ippica, Grand National (replica); 14.30 Juke box; 15 Donna Koperina; 15.30, Ciclismo, Parigi-Roubaix; 17.30 Il meglio di sport spettacolo; 20.30 Boxe, da Iglesias Galicibodadilla mondiale junior pesi welter; 21.30 Motociclismo, Laguna Seca (Usa) campionato del mondo; a seguire Boxe, da Iglesias Stecca-Garcia e ancora il mondiale di motociclismo.

ORE 15.30 LA DOMENICA DEL PALLONE

Conti al posto di Policano e uno spezzone per Nela forse le sorprese di Liedholm

Table with columns: CLASSIFICA, ASCOLI-JUVE, FIORENTINA-PISA, NAPOLI-INTER, TORINO-PESCARA. Lists player names and scores for various football matches.

Table with columns: SERIE B, SERIE C1, SERIE C1, SERIE C2. Lists player names and scores for Serie B and Serie C1 matches.

Table with columns: CLASSIFICA, PROSSIMO TURNO. Lists player names and scores for Serie C1 matches and upcoming games.

Table with columns: CLASSIFICA, PROSSIMO TURNO. Lists player names and scores for Serie C1 matches and upcoming games.

Cosa ci tocca inventare per ricordarvi l'Unità tutti i giorni.

Straconcorso "Taglia e Vinci."

23 milioni di possibili vincite alla settimana, 20 vincitori alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura casa".

Regolamento:

Funziona così.
Tutte le domeniche, dal 7 febbraio al 3 aprile, l'Unità pubblicherà una scheda con la prima striscia di un puzzle e sei caselle vuote. Ritagliate e conservate la scheda. Le rimanenti strisce verranno pubblicate sul giornale dal lunedì al sabato. Prima estrazione lunedì 22 febbraio. Si partecipa al concorso in due modi: 1) inviando la scheda con il puzzle completo nelle sue 6 strisce. 2) inviando la scheda con almeno un'altra striscia oltre a quella della domenica.

Premi (in gettoni d'oro).
Fra i partecipanti del primo gruppo, ogni settimana verranno estratti 10 nominativi che vinceranno L. 1.160.000. Fra quelli del secondo gruppo verranno estratti ogni settimana altri 10

nominativi che vinceranno un premio base di L. 360.000 + ulteriori L. 160.000 per ogni striscia inviata. Un nostro incaricato, inoltre, telefonerà ogni lunedì, a partire dal 22 febbraio dalle 19 alle 21 a questi vincitori, offrendo loro la possibilità di vincere altre L. 160.000 per ogni copia de l'Unità della settimana precedente che dimostreranno di avere in casa. Per questi mesi conservate le ultime sette Unità acquistate e potrete vincere il premio intero di L. 1.160.000. Tutte le schede, escluse quelle già estratte, parteciperanno alle estrazioni successive. Pertanto più schede invierete più avrete possibilità di vincere.

Superpremi finali.
Fra tutti coloro che avranno indovinato il nome del personaggio raffigurato nel puzzle verranno estratti 4 premi: il primo di 10 milioni in gettoni d'oro, gli altri

tre di 5 milioni che serviranno per ristrutturare o rinnovare le vostre abitazioni secondo le vostre esigenze, dall'impiantistica ai pavimenti, dalla cucina al salotto.

Modalità per l'assegnazione dei premi.
Ogni giovedì a partire dal 25 febbraio su l'Unità verranno pubblicati i nomi dei 10 vincitori del primo gruppo, che per aver diritto al premio dovranno telefonare il giovedì stesso dalle ore 15 alle ore 18 al seguente numero 02/6440318. Tutti i premi verranno consegnati entro 30 giorni dall'ultima estrazione del 18 aprile. Questa scheda va compilata, compilata (è importante il numero di telefono) e inviata a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, Milano, STRACONCORSO "TAGLIA E VINCI". Non saranno ammessi al concorso i dipendenti de l'Unità, i loro parenti diretti e i residenti all'estero.

Nome _____ Cognome _____
Città _____ Tel. _____

Come compri di solito l'Unità? Abbonamento In edicola Diffusione domenicale

IL PERSONAGGIO È _____

Sabato **Mercoledì** **Venerdì** **Giovedì**

Per farti sostenere l'Unità tutti i giorni ce la mettiamo tutta. Fai altrettanto: leggi il regolamento e partecipa.

GRANDE SUCCESSO DELLO STRACONCORSO «TAGLIA E VINCI» MA....

Con la scheda di questa settimana termina così come programmato il Concorso Taglia e Vinci. Questo concorso è stato l'ultimo elemento, ci auguriamo anche il più gradito, di una operazione di autopromozione che è iniziata a settembre con il nodo al fazzoletto, è proseguita con i nodi a tutta pagina per concludersi con il Concorso.

Il nostro obiettivo, più o meno esplicitamente dichiarato, era quello di invitare i lettori domenicali e quelli saltuari a stare più vicini al proprio giornale, comprandolo e leggendolo tutti i giorni.

Ci rendiamo conto che è molto difficile cambiare le proprie abitudini, ma se il nuovo giornale, così come quasi unanimemente si dice, piace, è più completo, è più competitivo rispetto al passato, allora ricordatevelo qualche volta di più e provate a farlo diventare il vostro primo giornale.

I risultati del nostro Concorso sono in linea con questa contraddizione.

Abbiamo avuto un grande successo, andato oltre le nostre aspettative, che si è concretizzato con:

- oltre 110.000 schede in 6 settimane;
- oltre 666.000 giornali tagliati e incollati sulla scheda;
- oltre il 12% dei giornali feriali venduti in questo periodo sono stati perciò «tagliati».

Ma questo risultato è stato raggiunto principalmente grazie ai nostri lettori quotidiani; quelli domenicali hanno invece partecipato in maniera molto più limitata: solo il 15% delle schede erano infatti di lettori domenicali.

Il giornale non è in un' facile situazione economica, ma nonostante questo vuole muoversi tenendo conto delle logiche di mercato.

Dobbiamo aumentare le nostre entrate e vorremmo farlo accrescendo il gettito pubblicitario e incrementando il numero delle copie vendute.

Vogliamo continuare ad aumentare le nostre vendite e per questo ci sforzeremo di conquistare sempre nuovi lettori, ma i primi che dobbiamo conquistare sono quelli che già hanno nelle proprie case l'Unità, anche se non tutti i giorni.

Compagni «domenicali» ricordatevi dell'Unità tutti i giorni, o almeno qualche volta di più l'Unità